# GIUSTIZIA E LIBERTÀ

| | UN ANNO | 6 MESI |
|---|---|---|
| ABBONAMENTO Francia e Colonie | 25 fr. | 12,50 |
| Altri Paesi | 50 fr. | 25 fr. |

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 21 MAGGIO 1936 — Anno III — N. 21 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, Rue Val-de-Grâce - PARIS (5e)
Telefono : ODÉON 98-47


# Risposta a Mussolini

VENERDI' 15 maggio (si vedrà più avanti perchè importi precisare la data) veniva posto in vendita a Parigi il numero di G. L. dedicato all'impero che Mussolini aveva dichiarato il 9.

In prima pagina, su sei colonne, un grande titolo : « Contro l'impero, per la nazione ». Quel titolo reggeva cinque articoli, due pagine di contrattacco politico, storico, economico. Era più che un programma : una contrapposizione di ideali e di destini.

A voi, fascisti, l'impero : a noi, la nazione. A voi la Roma della decadenza : a noi l'Italia repubblicana, comunale, risorgimentale protesa verso il nuovo umanesimo proletario. A voi lo Stato tirannico totalitario, da misurarsi a chilometri quadri e a sagre, lenzuolo funebre della società italiana ; a noi le speranze di rinascita di questa società, rimbarbarita e impoverita, ma ricca di tutte le vitalità dell'avvenire e dei fermenti accumulati in quindici anni di lotte cui un genio precoce, Piero Gobetti, morto in esilio, aveva indicato le vie del riscatto con gli ideali dell'autonomia e della rivoluzione liberale operaia.

La terza pagina si apriva con l'editoriale: «*Realismo ancora*», bilancio freddo dell'oppositore che non vacilla. In esso si riconosceva il fatto della vittoria militare e della conseguente probabile vittoria diplomatica ; si prevedeva una svolta nelle cose e nelle coscienze deboli, un periodo difficile nella lotta ; si constatava la fine del vecchio antifascismo polemico, negativo, ombra del fascismo, trascinantesi nella speranza del miracolo capovolgitore ; si riaffermava la funzione storica di una nuova opposizione che assumendo il fascismo a punto di partenza ed esperienza del secolo, si definisce in nome di principii autonomi e positivi, ossia di ideali, e guarda unicamente al futuro.

Per noi giellisti cotesti sono latinetti vecchi. Difatti il titolo recava : Realismo *ancora*. Ma per certi zelanti fascisti convertiti, rimasti, quanto a opposizione, all'Aventino, tanta spregiudicatezza ha fatto impressione. Il 15 usciva il giornale. E il 15 pomeriggio l'articolo era telefonato a Roma.

Il « primo giornalista d'Italia » getta un'occhiata rapida sul testo. Il frenetico bisogno di estorcere consensi dovunque e comunque, lo induce a staccare, mutilandoli, due periodi del nostro articolo : il periodo in cui si dichiara che la vittoria consoliderà *provvisoriamente* il regime, riducendo i contraccolpi economici ; e il periodo in cui si dice che il vecchio antifascismo è morto. Incollati i brani su un pezzo di carta, scrive lui stesso, con la ben nota perizia, i titoli. In alto : *Ironie della storia*. Sotto, più in grande : *La « resa a discrezione » politica dell'antifascismo italiano all'estero*. Poi ancora : *Il vecchio antifascismo è morto !*

Poche righe di presentazione precedono le citazioni : *Giustizia e Libertà, organo dei fuorusciti italiani, nel suo numero odierno pubblica un articolo editoriale che contiene i seguenti significativi passaggi.*

La nota, telefonata la stessa sera del 15 a Milano, appare su due colonne inquadrate sul « Popolo d'Italia » del 16 mattina. Il Duce si frega le mani. Il colpetto giornalistico è fatto. Il 9, fondazione dell'Impero. Il 16, liquidazione dell'antifascismo. Gli antifascisti ridotti a vivere di iniezioni di canfora, svengono.

Senonchè il 16 sera arriva sul tavolo del Duce un esemplare di G.L.

- Ma dove è la resa a discrezione? I giellisti attaccano l'impero. Mi sbattono in faccia non uno ma cinque articoli d'attacco. Altro che resa, imbecille di un corrispondente parigino.

Ordine è dato ai giornali di astenersi dal riprodurre la nota del « Popolo d'Italia ». Difatti il silenzio, dopo la stamburata del 16, è, ad eccezione della « Stampa », generale. L'antifascismo, morto il 16, è più che mai vivo il 17. La speculazione è abortita. Il Duce ha fatto una gaffe. Naturalmente il Duce conta sulla censura, conta sulla impossibilità in cui ci troviamo di opporgli in patria una smentita pubblica. Il giornale fuoruscito è la pulce in cospetto al ministero della Propaganda elefante.

## ALTRO CHE RESA !

La favola della nostra « resa a discrezione politica (!) » farà dunque il giro d'Italia. Chi ci conosce alzerà le spalle. Chi non ci conosce ci riterrà provvisoriamente suicidati.

Ma poi ? Poi la verità verrà a galla. Si saprà che G. L. continua come giornale a Parigi e come movimento rivoluzionario in Italia. L'annunziata resa si rivelerà come una ennesima truffa mussoliniana.

- Perchè ha truffato ? - si domanderà la gente. Evidentemente perchè questa G. L. dà noia ; perchè si annette importanza ai suoi giudizi, alle sue ammissioni. L'opposizione esiste, l'opposizione conta. Un preteso riconoscimento dell'opposizione vale agli occhi del Duce più di un omaggio di folla o di un indirizzo dell'Accademia d'Italia.

Il « Popolo d'Italia » ha infiniti abbonati e inserzionisti d'obbligo, [illegible] ogni società capitalista è abbonata a dieci, cento, cinquecento copie che passa al macero, lieta di garantire cosi', assieme al bilancio della famiglia Mussolini, il proprio bilancio.

Tuttavia tra i lettori vi saranno pure dei giovani fascisti, delle anime candide e ignare, allevate in una visione stereotipa dell'antifascismo. A leggere quei periodi asciutti di G. L., dove è detto pane al pane e vino al vino e si parla di ideali e si afferma l'esistenza di una nuova opposizione, che avranno quei giovani pensato ?

Avranno pensato :

- Ci sono dunque, qui o per il vasto mondo, degli italiani che non sono fascisti, che non sono neppure antifascisti vecchio stampo, italiani refrattarii alla epidemia imperiale, che credono a un ideale di emancipazione umana, che per questo ideale sono stati capaci di andare in galera, o di troncare vita e carriera facendo la fame in esilio. Chi sono ? Che fanno ? Che pensano ? Quanti anni hanno ?

Trenta, venti anni.

Si puo' dunque avere venti anni e non essere fascisti ?

Si. Ed è l'unico modo di avere venti anni. Mussolini a venti anni era sovversivo.

Esisteva prima del fascismo, questa *Giustizia e Libertà* ?

No. E' nata dopo. E' il frutto della rivolta. E' l'anima della rivolta. Vuole esser l'anima della rivoluzione liberatrice di domani.

Perchè è sorta ? Perchè continua ?

Guàrdati attorno, giovane italiano. Vedi la miseria, l'avvilimento, l'ipocrisia regnanti ; il vuoto di ideali della società italiana ; questa indifferenza fonda, questo scetticismo straripante ; l'una gente che [illegible] sto che occupa a parole e il posto che non occupa a fatti, nella produzione, nella politica, nella vita civile, l'operaio, il contadino, l'intellettuale libero, il posto tuo, se ti arrischi ad agire o pensare con la tua testa, l'orizzonte che ti si apre in Italia e anche in colonia, se non hai la fortuna di trovarti a capotavola. Scandaglia la tua coscienza. Non c'è letizia : non fermento nè speranza. Vegeti, come una pianta artificiale senza radici. Sei un giovane tragicamente vecchio cui in nome della giovinezza è commesso di tenere in piedi le cose più vecchie di tutti i tempi : la chiesa, il monarcato, il padronato, il culto di Roma - e una vecchia classe di speculatori del combattentismo che non cederanno il posto ai nuovi combattenti d'Africa.

Scuoti le catene di dosso, giovane italiano. Conoscerai la bellezza del non conformismo e di una lotta autentica, la dignità di una vita libera e responsabile, l'ansia dell'esplorazione nel misterioso futuro. Perderai un impero di cartapesta, ma, come il proletariato del *Manifesto dei comunisti*, avrai tutto un mondo da conquistare, il mondo dei giusti, degli eguali, il mondo del comunismo liberale, del socialismo umanista, il mondo della coscienza, il mondo per cui lotta *Giustizia e Libertà*, movimento rivoluzionario antifascista.

## L'ITALIA DEL DUCE

Ci rivolgiamo ora a lui, al Duce. Non è retorico il dialogo. Da lunga pezza sapevamo che ci seguiva con curiosità non scevra di preoccupazione. Ora ce ne fornisce una prova piccola ma significativa.

Che cosa sperava il Duce di ricavare dalla nostra morte politica ?

Nulla potrebbe ottenere. Nella ipotesi assurda che noi cadessimo, altri prenderebbe il nostro posto.

Non sente il Duce la volgarità estrema di quel suo titolo interpretativo : « resa a discrezione », che implica resa di italiani ad altri italiani ?

L'ideale del Duce, nell'ora della vittoria africana e del delirio unanimistico, sarebbe di poter dire che neppure un gruppo di italiani serbo' fede nei principii che sospinsero l'umanità nella sua storia, l'Italia a farsi nazione, il proletariato a lottare per emanciparsi, lui stesso a ribellarsi nei suoi giovani anni : fede nella libertà, nella giustizia, nella possibilità per il nostro popolo di riscattarsi e di vivere autonomo e dignitoso, senza duci nè tiranni, senza tribunali speciali nè grandi feudali dell'industria e della terra, senza censura, senza lustrascarpe accademici e suburra che invade il Palatino. Quanto pagherebbe il Duce per avere anche noi dietro il suo carro, a dire che ci sbagliammo, che i principii per i quali lottammo erano falsi, e che ora non resta che liquidare a buon mercato con la promessa di un posto nell'ovile, come Bombacci, come Labriola.

Finchè noi restiamo, finchè noi lottiamo, resta il rimorso, resta la vergogna. Noi siamo la rivincita esterna della sua coscienza, l'interrogativo dell'avvenire.

Che Italia lurida e vile ha in mente il Duce, dove il tradimento assurge a imperativo categorico. Il sillogismo ufficiale è questo : « Il Duce ha tradito. Ma il Duce ha sempre ragione. Dunque tutti possono e debbono tradire impunemente. » Chè dove tutti tradiscono, nessuno tradisce.

Se anche pochi, invece, rifiutano, l'unanimità è rotta. La coscienza riprende i suoi diritti. La morale [illegible]. E con la morale la storia. E con la storia la lotta politica.

Il totalitarismo fascista, estremo tentativo di salvezza di una classe finita, si rivela sul terreno morale come alibi di coscienza.

No. Noi non tradiremo. Nè ci arrenderemo a discrezione.

Un periodo finisce. Un altro se ne apre. Ma la lotta continua.

## IL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE POLITICA

All'uomo che aspira a riassumere in sè l'Italia non difetta solo la grandezza autentica ; difetta perfino la capacità di adeguare lo stile al suo stesso effimero successo.

Mentre noi ci sforziamo di dare una serietà e perfino di scoprire una ragione teorica al fascismo, rifiutandoci ai motteggi e alle ironie delle quali si compiacque per anni la piccola opposizione, il duce del fascismo non riesce a vedere nei suoi oppositori che male copie sue o dei servi suoi, Fracassa e Stenterelli, gente di baccano e di forchetta, che corrón dietro il vento e la corrente.

Volete grande il fascismo ? Auguratevi una grande opposizione. Rimpicciolendo noi, rimpicciolite voi stessi.

Affermate di possedere ormai non solo la forza, ma l'entusiastico consenso delle moltitudini. Animo, dunque. Questa è l'ora, per il vecchio sovversivo, dopo quattordici anni di potere assoluto, di fornire le prove decisive.

Non è con l'amnistia che ci riavrete. La liberazione dei prigionieri è una conseguenza elementare. Chi per la nascita di una femminuccia regale spalanco' alcune celle, per la fondazione d'impero avrebbe già dovuto spalancarle tutte.

Il problema dell'emigrazione politica puo' essere risolto in un modo solo : col ritorno alla libertà, [illegible] tiva lotta politica. Ma non siete abbastanza forte nè abbastanza coraggioso per tentarlo. Il totalitarismo fascista scaturisce da una insopprimibile necessità di difesa.

Si spalanchino le prigioni, si sgombrino le isole, si sopprima il Tribunale speciale, si cancellino i decreti di eccezione travasati nel Codice Rocco, si ammetta una opposizione indipendente e libera che sia in grado di proporre agli italiani, in uno Stato non più totalitario, altri ideali e altre organizzazioni da quelli ufficiali. Molti allora rientrerebbero, non già per arrendersi, bensi' per combattere a viso aperto, con nuovi rischi, se occorre, di rappresaglie e di galera, quella lotta che altrimenti noi siamo decisi a proseguire fino alla morte nella illegalità e nell'esilio.

Non è la nostalgia della terra dove nascemmo che ci fa soffrire. E' la nostalgia della lotta. Soffriamo di questa lontananza, di queste lotte a distanza, di questa ineguaglianza tremenda. Il massimo delitto del fascismo apparirà un giorno quello d'avere costretto al silenzio e all'inazione, oppure alla ribellione suprema, le energie più maschie e libere, gli uomini che di ogni paese costituiscono il lievito, il fermento attivo e progressivo. Per dieci che lottano in Italia, mille piegano e si rassegnano. In zone immense non cresce nè grano nè gramigna : terre incolte, desertiche.

Pure, questo è il destino e noi lo accettiamo con serenità e con sicura fede nel domani.

Sappiamo che libertà non si dona : si conquista. Da dentro : non da fuori. Fuori si puo' aiutare un popolo, non sostituirsi ad esso.

A conquistare la nuova libertà italiana dovrà essere il popolo italiano, la nuova generazione che presto scoprirà la contraddizione mortale di questo impero composto non di cittadini ma di servi.

La nostra missione è quella di tener duro quando tutti cedono ; di alzare la fiaccola dell'ideale nella notte che circonda ; di anticipare con l'intelligenza e l'azione l'immancabile futuro.

Sfidiamo il Duce a riprodurre sui suoi giornali quest'ultima breve frase di *Giustizia e Libertà*.

Se non riproduce, resterà confermata la speculazione indegna.

GL

# Colonizzazione, fucilazioni, voci di amnistia

## I progetti di colonizzazione

A chi lo Stato corporativo ha affidato i primi studi per la colonizzazione proletaria dell'Abissinia? A quei due organi squisitamente rivoluzionari che rispondono ai nomi di Confederazione Generale dell'Industria (conte Volpi presidente) e di Accademia d'Italia.

A giorni saranno resi pubblici i progetti. Ma già si sa che i primi grandi lavori avranno per oggetto lo sviluppo della rete stradale.

I giornali fascisti dipingono intanto coi più rosei colori le possibilità di colonizzazione e di sfruttamento, facendo balenare agli occhi degli affamati italiani la fine di tutte le sofferenze.

Il *Lavoro Fascista* del 16 maggio - seguito da qualche altro foglio - comincia tuttavia ad avanzare prudenti riserve in materia mineraria.

Immense possibilità economiche si prospettano nel nostro Impero : ci sarà oro, ci sarà ferro, ci sarà platino, ci sarà carbone, ci sarà petrolio : ma una spessa cortina di roccia da sconvolgere o da trivellare costituisce il *forse* (che ci auguriamo di poco peso) di queste ricchezze future.

Una ricchezza c'è, invece, senza forse : *ed è la terra.*

Ogni regione d'Italia ne è informata...

Come se per far rendere una terra bastasse affondarci un'aratro ! Ci vuole altro, colonialisti cari. Il *forse* per i minerali, deve assai rinforzarsi per la terra.

Quanto al trattamento da farsi ai coltivatori indigeni (e di riflesso - lo si vedrà - presto ai coltivatori italiani, se si vorranno installare in gran numero), puo' illuminarci un altro articolo sulla colonizzazione di Arnaldo Fioretti apparso sullo stesso *Lavoro Fascista* il 17 maggio

(Si creeranno) nel nostro Impero adeguate condizioni di vita alle popolazioni indigene.

Non si deve per questo correr dietro alle chimere... E' evidente che non ci potremo prendere il lusso di aver in Etiopia costi di produzione più elevati che negli altri paesi africani.

Il latino è chiaro.

Ma non crede il *Lavoro Fascista* che lo stesso argomento sarà fatto valere per i salari o le condizioni di vita dei contadini italiani stanziati in Abissinia ?

Per parte nostra diamo tempo un anno alle **masse italiane per disingannarsi** sull'Abissinia. Si accorgeranno allora quanta retorica e servaggio stiano alla base dell'imperialismo fascista.

Tuttavia, dopo la vittoria militare la propaganda, anche la più scientificamente corredata, sarà impotente a distruggere il mito creato nelle folle. Solo varrà l'esperienza, che da ora in poi, seguiremo attentamente.

## Fucilazioni in massa

L'Italia fascista comincia, in Abissinia, la sua opera di « civilizzazione ». Infatti si annuncia che, contemporaneamente alla costituzione dei fasci, gli occupanti hanno provveduto - come al loro primo atto di sovranità e di amministrazione - alla creazione di tribunali militari, o speciali. I fasci hanno già fornito ai bambini etiopici una divisa grottesca (berretto bianco, camicia e calzoni kaki, un fazzoletto verde intorno al collo) ; i tribunali hanno già fornito abbondante materiale umano ai plotoni di esecuzione. Dal giorno in cui i « liberatori » sono entrati a Addis Abeba, 1.500 persone sono state arrestate, condannate dopo un osceno simulacro di processo sommario, e fucilate a gruppi. Tra gli altri, è stato sottoposto a questo civilissimo procedimento il noto Balahm, che era il tamburo-maggiore della musica imperiale e l'uomo più alto di Etiopia.

Tra i fucilati sono dei belligeranti, che avevano impugnate le armi per la difesa del loro paese. Naturalmente, sono stati condannati come banditi e predoni. Certa civiltà cerca di giustificare il delitto con la menzogna. E dopo essersi gloriosamente affermata coi gas asfissianti, ora si esercita generosamente con le fucilazioni alle spalle.

## Il programma di festeggiamenti per la vittoria

### *Una amnistia in vista*

Il *Paris Midi* del 19 maggio pubblica una corrispondenza da Roma in cui, a proposito delle feste della vittoria, si legge :

« Una festa grandiosa sarà celebrata a Roma nei primi giorni di giugno. Rinnovando la tradizione dell'antica Roma, il maresciallo Badoglio riceverà gli onori del trionfo. *(Ma altri giornali dicono che Badoglio non tornerà presto, dato che la sua presenza è necessaria in Africa.)*

Il carattere di consacrazione di questa cerimonia sarà certo aumentato dalla contemporanea proclamazione dell'amnistia che è allo studio.

Più di 900 persone, imprigionate o confinate, per delitti politici vari, beneficieranno di questa misura di clemenza che sarà la più importante che sia stata promulgata da quando il partito fascista ha conquistato la supremazia in Italia.

Tra le persone liberate saranno probabilmente compresi *Arpinati* e *Cesare Rossi* ».

*Nell'articolo di fondo esprimiamo già il nostro pensiero sull'annunciata amnistia. In Italia ci si aspetta che il fascismo apra le porte delle prigioni a tutti i condannati politici, rinunziando alla beffa oscena di mandarli a marcire nelle isole. Anche su questo punto noi siamo scettici e aspettiamo i fatti.*

*Ma quale che sia la portata dell'amnistia, essa sarà priva di qualunque valore politico se non sarà accompagnata dalla soppressione delle leggi e strumenti di guerra civile. Non basterà sopprimere il Tribunale Speciale, il confino di polizia, l'ammonizione. Bisognerà abolire i mostruosi articoli del Cod. Rocco nei quali vennero travasati i reati e le pene stabiliti dai provv. gre 1926, rinunciando allo Stato totalitario.*

## " Strato sociale privo di opinioni "

*Leggiamo in* Gerarchia, *fascicolo di aprile* 1936, *in un articolo di Antonio Palumbo dal titolo :* Nell'A.O. conquistata *:*

**« Un decreto dell'alto commissario per l'A. O. abolisce la schiavitù... Tuttavia vi sono degli schiavi che preferiranno continuare nella loro « beata schiavitù ». Si sono presentati due schiavi del cagnasmac Mesfun i quali altra fatica non facevano che quella di lavare le mani al loro capo a pasti ultimati e servire ad esso l'acqua tutte le volte che aveva sete...**

**« Ve ne saranno molti che fuggiranno dai loro padroni... Questo materiale umano potrà essere facilmente impiegato nella manovalanza agricola e industriale delle nostre imprese. Bisogna pero' in certo modo contingentarli, perchè potrebbe avvenire che il loro basso livello di salario possa renderli concorrenti incoscienti della nostra poderosa massa di operai qui dislocata. « La loro spiritualità è trascurabile ; si tratta di uno strato sociale privo di opinione, ormai educato ad obbedire a chi lo mantiene** *(oh!, signor Palumbo, ma parliamo dell'A. O. o del Bel Paese ?)* **e tanto più obbedirà a chi lo retribuisce del suo lavoro.**

*Pare impossibile che sull'abolita schiavitù si stampino si' pericolose eresie. Questo Palumbo ci pare maturo per la fucilazione nella schiena!*

---

**Fra noi socialisti e i nazionalisti c'è questa diversità : che essi vogliono una Italia vasta ; io voglio un'Italia colta, ricca e libera.**

**Preferisco essere cittadino della Danimarca anzichè suddito dell'Impero cinese.**

MUSSOLINI

*dichiarazione fatta nel 1911 al processo per sabotaggio alla guerra di Libia.*

# Panorama del socialismo contemporaneo

## I. - IL PIANISMO

Sarebbe un errore credere che il socialismo, in tanto che ideologia e teoria, non abbia subito e non subisca alcun mutamento nel corso della sua storia. Certo, la sua sterilità attuale è dovuta in gran parte al suo carattere dogmatico, cioè al fatto che quasi tutte le correnti socialiste (e comuniste) contemporanee rimangono attaccate a teorie e idee che, anche se erano giuste (giuste nel senso : conformi all'esperienza) nel loro tempo, il che non è sempre vero, non lo sono più oggi, in un mondo completamente trasformato e sconvolto. Ora, se nella loro schiacciante maggioranza le correnti attuli dell'idea socialista non tengono conto in modo *attivo* delle nuove,immense esperienze, il che spiega in gran parte la loro sterilità teorica e la loro impotenza pratica, esse tuttavia ne subiscono, passivamente, l'influenza deformatrice.

Ecco perchè cominciamo questo nostro « panorama » con l'esame di uno dei fenomeni nuovi nel mondo delle idee socialiste : il pianismo, che, pur avendo un passato assai breve, ha già conquistato l'intero movimento socialista belga, costituisce un fattore importante dei movimenti operai francesi, svizzeri, cecoslovacchi, olandesi e comincia anche a far irruzione in quei campi del vecchio radicato riformismo, che sono i movimenti operai dell'Inghilterra e dei paesi scandinavi.

Che cosa è il pianismo ? Evidentemente, la gamma delle sue sfumature - secondo la nazionalità e l'eredità ideologica dei suoi varii porta parola - è molto larga e, talvolta, contradditoria. Per questo, noi cercheremo di estrarne le idee fondamentali - e comuni alle diverse tendenze - riferendoci innanzi tutto al programma dell'autentico padre del pianismo, Henri de Man, reputato teorico, attualmente ministro del Lavoro nel gabinetto belga di unione nazionale, e riferendoci poi - come mezzo di controllo indispensabile e sicuro - all'azione del Partito Operaio Belga, che si richiama a quel piano e detiene attualmente « una parte del potere ».

Il « Piano di Lavoro » adottato dal Congresso del Natale 1933 dal Partito Operaio Belga ha, come punto di partenza, le seguenti considerazioni generali :

1) L'economia capitalista, ossia l'apparecchio di produzione e di scambio, è obbiettivamente matura per esser trasformata in senso socialista.

2) Il movimento operaio socialista deve dunque prepararsi a prendere il potere in un prossimo avvenire, per attuare questa trasformazione.

3) La trasformazione della Società non puo' farsi d'un colpo nè in tempo molto breve. Al contrario, bisogna aspettarsi un « periodo di transizione » abbastanza lungo, che ci porterà dal capitalismo al socialismo. Questo periodo sarà caratterizzato da una « economia mista », cioè dalla coesistenza di un « settore statale » (imprese di credito, di trasporto, d'industrie-chiavi nazionalizzate) e di un « settore privato », comprendente il resto dell'economia, controllato, ma non trasformato.

Sono, per cosi' dire, le premesse del piano, che nel preambolo precisa il suo triplice obbiettivo ; cioè :

a) Instaurazione di un regime economico misto ; b) Subordinazione dell'economia nazionale, riorganizzata nel modo suesposto, a « direttive d'interesse generale, tendenti all'allargamento del mercato interno, per assorbire la disoccupazione e per creare le condizioni di una accresciuta prosperità economica » ; c) Attuazione di una riforma dello Stato e del regime parlamentare, la quale crei le basi di una vera democrazia.

Il piano comprende : nazionalizzazione del credito e delle industrie di base, organizzazione dei trasporti, protezione della piccola proprietà e del risparmio, creazione di un consiglio economico, aumento del potere d'acquisto, riduzione della durata del lavoro, ecc.

Crediamo superfluo dimostrare come questo piano, anche in caso di attuazione integrale, non contenga niente di specificamente socialista. Quanto alle rivendicazioni operaie, sia pure riformiste, se ne trovano tre tra i circa quaranta punti del piano. Sono : riduzione delle ore di lavoro, contratti collet- ma completo di assicurazioni socia- tivi, salarii minimi nelle imprese nazionalizzate ; creazione di un sistema li ; riassorbimento della disoccupazione per la crescente capacità di consumo.

Ci pare interessante esaminare con un empirismo assolutamente imparziale, l'applicazione di questo piano ed i suoi effetti. Da principio, il piano era destinato sopratutto alla propaganda. Il suo autore, Henri De Man, pur appartenendo a una « sinistra » abbastanza vaga e incerta del partito belga, era stato profondamente impressionato dalla disfatta del riformismo tedesco. Egli era convinto, come tanti altri, della necessità di nuove vie. Vedeva sopratutto nell'atteggiamento passivo della socialdemocrazia tedesca la ragione profonda del suo declino. Per lui, il piano doveva rappresentare l'inizio e le principali parole d'ordine di un « rassemblement », di una « mobilitazione generale » del Partito operaio belga, per il socialismo, per « socialismo nel senso di De Man, ma che in ogni caso doveva essere molto più concreto, reale e pratico delle generalizzazioni vaghe e nebulose del socialismo tradizionale circa la « mèta finale ».

Ora, ci sembra che, nonostante l'assenza totale di soluzioni socialiste o operaie, anche riformiste, il piano aveva tuttavia degli aspetti positivi, sopratutto nella campagna di propaganda. In primo luogo, all'atteggiamento di aspettativa, tradizionale in tutti i partiti socialisti di fronte alla crisi, al determinismo e al fatalismo si sostituiva uno spirito attivo ed offensivo. Era la prima volta, nella storia del dopo-guerra, che un partito socialista tentava di precisare i suoi obiettivi e d'impegnare, per attuarli, una lotta coordinata. Invece d'immobilizzarsi in una posizione difensiva, il socialismo pianista mostrava un certo spirito offensivo, voleva portare modificazioni concrete e reali a una posizione che diventava sempre più insopportabile per le masse popolari. Il pianismo era un tentativo di romperla con le tradizioni del vecchio riformismo, logorato e impotente, nel senso che voleva diventare un fattore attivo, deciso alla lotta per cambiare - in misura assai modesta e in un senso che non era socialista - ma per *cambiare*, dopo un periodo in cui il socialismo tradizionale era diventato manifestamente un fattore di conservazione sociale.

Altro aspetto positivo del pianismo : la tendenza a concretare cio' che s'intendeva per socialismo, o almeno per la parte immediatamente attuabile del socialismo. Dopo Marx, l'attività pratica dei movimenti socialisti consisteva essenzialmente nella lotta per la democrazia politica e per il miglioramento del livello di vita degli operai nei quadri del regime capitalista. Anche nei periodi rivoluzionari - come in Germania, nel '18-'19 - la democrazia era stata nettamente incapace di fare alcunchè, all'infuori del suo terreno tradizionale. Quanto alla teoria, vi si trovano certamente molte allusioni alla « mèta finale », ma nessuna delle questioni fondamentali (socializzazione, problema dello Stato, democrazia operaia) vi è studiata. La società socialista restava la « mèta finale » lontana, nella ideologia, senza alcun rapporto con l'attività reale dei movimenti socialisti. Il pianismo si proponeva almeno di stabilire l'unità tra teoria e pratica, fra attività quotidiana e scopo finale. Il tentativo [illegible] le ragioni della decadenza del socialismo erano assai più profonde che non pensassero i pianisti e che la loro « colpa », pur galvanizzando la propaganda, non era capace di trasformare la vecchia struttura di quei movimenti. Come già ai tempi di Bernstein, il tentativo di un socialismo « realista » era destinato a risolversi non in una attività politica rivoluzionaria, ma nell'abbandono di ogni residuato socialista dell'ideologia stessa, in nome ed a favore del « realismo ». Con altre parole, era l'ideologia che veniva adattata alla pratica, alla reale funzione sociale ; e non l'opposto - il che non ci sorprende affatto.

Se gli aspetti positivi non mancano nel pianismo (per riassumere : un certo spirito attivo e offensivo, tendenza alla definizione di obiettivi e dei mezzi), i suoi lati negativi sono molto più importanti e gravi. In primo luogo, tutta la maniera in cui il pianismo progetta di attuare le trasformazioni economiche è caratteristicamente imbevuta di uno spirito amministrativo e strettamente tecnico. Non si tiene alcun conto dell'attività sociale, dei movimenti delle masse : a queste non spetta altra funzione che contemplare in che modo i sapienti dottori del pianismo guariranno la società malata. Ogni trasformazione sociale, anche la più modesta, è l'opera delle masse in movimento. Ma, nelle concezioni pianiste, queste masse non hanno alcun compito da assolvere, se non quello di votare alle elezioni per il piano. Troviamo molto caratteristico il fatto che nel piano vi sia una parola sul *controllo operaio*. Questo controllo operaio non sarebbe, di solo, un carattere socialista al regime di transizione, perchè il socialismo esige assai più del controllo : la direzione operaia. Ma una simile parola d'ordine avrebbe potuto almeno conferire un carattere ne sociale fra le concezioni del piano di cio', nessuna differenza di ordire operaio al « pianismo ». Senza no e qualunque concezione capitalista.

Questa ignoranza completa e voluta dei fattori vivi delle lotte sociali indica le tendenze vere del « pianismo ». A lato di alcune misure accessorie che mirano alla protezione degli strati medii, e il cui fine manifesto è di servire la propaganda elettorale in questi ambienti, tutto rivela che lo spirito del piano è nettamente statale. Ora, noi abbiamo tutte le ragioni per dubitare sulle possibilità di un « socialismo di Stato » che non potrebbe mai differenziarsi in modo preciso da un capitalismo di Stato ; ma non si ha di mira neppure un socialismo di Stato : perchè ci fosse un socialismo, bisognerebbe almeno che si pensasse a una riforma politica e sociale sufficientemente profonda, equivalente a una rivoluzione. Niente è più lontano dalle intenzioni del « piano ». Questo prevede semplicemente una centralizzazione capitalistica, culminante nella statizzazione. E' certo che i paesi fascisti (esempio : l'Italia in guerra) vanno completando il loro « totalitarismo » politico, sociale e ideologico con un « totalitarismo » economico. Anche nei paesi non fascisti, l'intervento statale, specialmente in tempi di crisi, si fa sempre più regolare e profondo. Il piano non contiene un solo punto, che non potrebbe essere attuato, ed anche superato, da un regime fascista. Non per caso si trovano, nel vocabolario del pianismo, a fianco di un moderatismo piccolo-borghese tradizionale, alcune formule identiche a quelle fasciste.

E' qui che ci avviciniamo alla reale funzione del pianismo. Il socialismo imborghesito ha subito in modo violento la disfatta del capitalismo liberale e democratico nonchè quella delle tendenze che avevano con esso partita e sorte legate. Il pianismo vuol dunque collocarsi sul terreno delle nuove realtà, pur evitando di uscire dai quadri sempre più stretti della socialdemocrazia. Il realismo conduce i pianisti a riconoscere e ad accettare la necessità delle trasformazioni grandiose del sistema capitalista. Essi diventano cosi' i porta-parola di una « ideologia della ragione » (Vernunftideologie) del capitalismo attuale, dimostrando i vantaggi dello statalismo, verso il quale esso evolve. Noi non vogliamo, in modo semplicistico, constatare l'identità del pianismo col vecchio riformismo in fallimento. Al contrario, ci siamo sforzati di dimostrare che il pianismo è nato da una reazione contro certe caratteristiche del riformismo superato. Ma, sorto da questo tentativo di rinnovamento, il pianismo sembra riprendere, nella sua teoria e nella sua pratica (esperienza della collaborazione ministeriale dei socialisti belgi, sotto il segno del piano) il *posto* e la *funzione* del riformismo. E' vero, il mondo è mutato; ed anche il socialismo riformista. Ma è impossibile non vedere le analogie profonde esistenti nei rapporti tra riformismo e vecchio capitalismo da un lato e, dall'altro, tra il pianismo e un capitalismo sempre più statizzato.

**Danubiano**

# L'ambasciatore Grandi convinto di falso a fini provocatori

Il governo italiano aveva presentato alla S. d. N. un rapporto per accusare l'Inghilterra di aver fornito agli etiopici palle dum-dum. Ma il *Daily Herald* preannunciò', tre giorni or sono, che il governo britannico avrebbe inflitto una netta smentita, e una dura lezione, a Mussolini. E, con gesto imperiale, questi si affretto', il giorno successivo, a rimangiarsi il rapporto.

Ma la ritirata è stata inutile : l'impudente manovra fascista è stata denunciata e documentata da Eden ai Comuni, nella seduta di lunedi'. Il ministro degli esteri inglese ha dichiarato che un losco messere, qualificatosi « colonello Lopez », si era presentato, con una lettera di accreditamento di una banca egiziana, lettera risultata falsa, come agente del governo abissino, ad una fabbrica d'armi inglese ed aveva chiesto un campionario di proiettili facendo aggiungere nel campionario delle palle dum-dum, che dovevano servire, egli diceva, per la caccia al leopardo. Poi aveva dettato egli stesso una lettera per stabilire che si trattava di merce inglese. Del campionario e della lettera si senti' parlare più tardi quando giornali fascisti ne pubblicarono fotografie per appoggiare la campagna anti-inglese.

Il governo inglese fece avvertire all'inizio di marzo l'ambasciatore Grandi che il continuare a servirsi di un tale individuo (contro cui esistevano proteste delle altre ambasciate a Londra) poteva condurre a un peggioramento delle relazioni italo-inglesi.

Grandi rispose che era ignaro dell'esistenza dell'individuo in questione e ch'era grato dell'informazione utile ai buoni rapporti italo-britannici.

Ciononostante i giornali italiani continuarono a servirsi dei « documenti » forniti dal Lopez, che anzi, il 31 marzo riusci' a procurarsi, sotto altro nome, alla legazione abissina, un ordine per munizioni.

Eden ha aggiunto che il Lopez ha avuto contatti con l'ambasciata fascista e in particolare con gli addetti militari anche durante le 3 ultime settimane.

Morale : l'ambasciatore Grandi, nonostante l'esplicito avvertimento inglese, ha organizzato un falso a fini provocatori.

In altri tempi, un diplomatico che si fosse lasciato cogliere nel compimento di cosi' sconce manovre, sarebbe stato liquidato per ragioni di decenza.

Ma, in nessuna occasione come questa, Grandi si è rivelato autentico ambasciatore fascista ; e Mussolini non potrà sconfessare il fedele esecutore dei suoi ordini.

Il significativo episodio sarà ancora evocato ai Comuni. E pare che il duce sarà costretto a richiamare almeno qualcuno degli ufficiali addetti all'ambasciata di Londra.

# Un articolo di Herriot

Si parla molto di Herriot come del prossimo ministro degli Esteri.

A titolo d'informazione, riassumiamo qui un suo articolo, apparso su « La Dépêche » di Tolosa il 17 maggio.

« Mussolini - scrive Herriot - non si contenta di dettar legge al popolo italiano, cio' che non ci riguarda affatto. Egli vuole imporre altresi' la sua volontà all'assemblea ginevrina. Si crede di sognare, quando si pensa ch'egli ha fondato il richiamo dei suoi delegati sul fatto che non si è voluto congedare, puramente e semplicemente, dalla S. d. N. il rappresentante di uno Stato che l'Italia ha contribuito a farvi ammettere. Se noi stessi accettassimo che una decisione unilaterale possa dominare la volontà collettiva, sarebbe finito per sempre, ognuno se ne rende conto, di ogni legge internazionale, di ogni morale internazionale, di ogni ordine internazionale...

La stampa ufficiosa d'Italia annuncia che il gabinetto di Roma attendeva come un diritto la soppressione delle sanzioni e il riconoscimento del nuovo impero. Come un diritto ? Ma che sarebbe, dunque, diventato il diritto ? Non sarebbe esso più che la generalizzazione di una volontà particolare ? ...L'Italia si è ingannata sul carattere dei francesi. Dopo la violazione del trattato di Locarno, se si fosse tenuta al nostro fianco per la difesa di accordi, firmati anche da lei, l'Italia si sarebbe creata dei titoli alla nostra riconoscenza. Essa ha preferito agire altrimenti. Oggi, abbiamo il diritto di chiederci quali vantaggi abbiamo ottenuti, sia consentendo dei sacrifici territoriali senza contro-partita, sia esercitando, nella questione delle sanzioni, una influenza moderatrice che ha causato certamente, in parte, il lamentevole scacco della sicurezza collettiva ».

Herriot elogia, in contrasto con quello della Germania e dell'Italia, « l'atteggiamento cosi' leale » della Turchia a proposito della rimilitarizzazione dei Dardanelli ; ed esamina le difficoltà di fronte a cui si troverà, il 16 giugno, l'assemblea ginevrina. Se l'Italia si ritirerà da Ginevra, « sarà grave », ma « se la S. d. N. cede alla intimidazione e alla violenza, sarà molto più grave ancora, sarà la capitolazione totale, la decisiva confessione d'impotenza, lo scacco definitivo, l'impossibilità anche di riformare un organismo che avrà perduto ogni ragione d'essere ».

# L'atteggiamento dell'U. R. S. S.

*Finora, nonostante notizie apparse su vari giornali stranieri circa l'atteggiamento russo nel conflitto italo-etiopico, ci siamo astenuti da rilievi che avrebbero potuto sembrare prematuri. Ma oggi non solo si conferma che Litvinoff si sarebbe dichiarato favorevole alla soppressione delle sanzioni e alla ricostituzione del fronte di Stresa, ma si aggiunge che delle trattative dirette tra U. R. S. S. e fascismo sarebbero in corso a Roma. E' il* Manchester Guardian *del 19 maggio - giornale di indiscussa autorità e la cui simpatia per la Russia è notoria - che precisa l'informazione. Esso scrive tra l'altro che Mussolini sarebbe soddisfatto della piega che prendono le conversazioni.*

*Ricordiamo che anche nel mese di aprile i giornali pubblicarono che nei negoziati diplomatici di Londra Litvinoff aveva sostenuto la tesi di Flandin contro ogni aggravamento delle sanzioni.*

*Nulla ci scandalizza più. Quando si fa professione di « realismo », non c'è più limite all'opportunismo e al tradimento dei principii. Ci torna in mente - e lo diciamo non per spirito polemico - l'atteggiamento che l'ambasciatore sovietico a Roma tenne verso Mussolini dopo l'assassinio di Matteotti.*

*Desidereremmo soltanto conoscere il pensiero dei comunisti italiani, i quali continuano ad affermare sui loro giornali e nei discorsi che la Russia sovietica è il campione della sicurezza collettiva e della lotta contro l'aggressore.*

## Arresti a Roma

*Roma, maggio*

Ai primi di questo mese sono avvenuti importanti arresti a Roma. Si parla di un certo avvocato Costa e di un alto gerarca delle Confederazioni. Secondo voci che circolano a Roma si tratterebbe di spionaggio militare. Il gerarca delle Confederazioni è una specie di braccio destro di Rossoni.

## I giornali Stranieri in Italia

*Milano, aprile*

I giornali stranieri sono sempre ricercatissimi. N'è impedita la vendita pubblica ; ma li possono domandare e ottenere gli stranieri. I giornalai hanno un elenco di « stranieri » a cui possono vendere i giornali. Molti italiani si iscrivono in questo elenco con nomi inventati.

# Movimento G. L.

## SIGLA DI PARIGI

**Sabato 23 maggio, alle ore 21 nella sede del giornale**
***Magrini***
**riferirà sull'ultimo romanzo di Moravia : *Le ambizioni sbagliate.***

G. Dolci ha ripreso sabato 16 la discussione sulla macchina già iniziata alla Sigla da Casiraghi alcune settimane fa.

La storia della macchina, o in genere quella della tecnica, ha sempre avuto una importanza grande in tutte le civiltà. Non che a uguale tecnica corrisponda uguale civiltà, ma, appunto per il suo carattere astratto, noi possiamo sempre paragonare una tecnica di una civiltà con quella di un'altra e renderci conto precisamente a che punto di sviluppo ogni popolo e ogni tempo sia giunto. Cosi gli egizii, i fenici, i cinesi ecc. hanno sviluppato ognuno, nel corso della loro storia, un dato grado di tecnica, una data serie di strumenti e di macchine.

E' carattere comune di tutte le tecniche di essere l'intelligenza stessa umana in quanto essa è capace di stabilire dei rapporti fissi tra l'immensità dei fenomeni, di isolare, di misurare, di sovrapporre, avvicinare ecc.

Lo sviluppo della tecnica obbedisce cosi' ad una logica interna, che è la logica stessa dell'intelligenza umana. Esiste una continuità nel suo sviluppo dalla primitiva, elementare arte di servirsi delle proprie mani fino alla più moderna macchina.

La tecnica si contrappone come prodotto umano all'automatismo delle bestie, degl'insetti per esempio, che, già forniti da natura degli strumenti adatti per la loro vita, sono incapaci di svilupparne altri, o di dare un diverso rendimento a quelli che già posseggono.

Altra conseguenza della logica inerente ad ogni tecnica è la impossibilità di fare in essa grandi salti, improvvisi progressi. Ogni scoperta si puo' scomporre, se vista molto da vicino, nella sua storia, in infinite piccole opere di molti individui : ogni scoperta è opera collettiva. Cosi' su una nave che avanzi verso una terra certo c'è sempre uno che prima degli altri riesce a scorgerla all'orizzonte, ma se non l'avesse vista lui, qualcun altro, qualche minuto dopo, l'avrebbe ugualmente scoperta.

Certo lo sviluppo generale della società influisce sullo svolgersi della tecnica, non tanto pero' all'interno di essa ma come indicatore dei punti verso i quali essa deve dirigersi. Dato il carattere strumentale della macchina, essa deve essere costruita secondo una logica interna non modificabile della civiltà circostante. La civiltà, nel suo svolgimento, non fa che porre i problemi che la tecnica s'incarica di risolvere. Essa modifica, a seconda dei tempi e dei regimi, i dati del calcolo : sia dando una importanza fondamentale al prezzo di costo (società capitaliste), sia al risultato visibile, di sfarzo, di sfoggio (società primitive), sia aumento del benessere generale (possibile società comunista).

A sua volta, naturalmente, la tecnica influisce sullo stato sociale.

Elenchiamo le attuali conseguenze sociali delle macchine.

- Aumento dei mezzi di consumo ;
- Diminuzione dello sforzo ;
- Diminuzione del tempo impiegato a produrre ;
- Aumento dei bisogni degli uomini;
- Trasformazione del lavoro umano da manuale in intellettuale.

Mentre le prime conseguenze sono ovvie, quest'ultima richiede qualche parola di spiegazione.

Ammettiamo un dato lavoro fatto da 500 operai. Introducendo una macchina adatta, il lavoro potrà essere fatto da 50 operai. Certo una parte dello scarto andrà a costruire le macchine per costruire quella macchina ecc. Pero' una parte dovrà con le generazioni trasformarsi in ingegneri, disegnatori ecc. E verissimo pero' che non tutti i 450 scartati verranno riassorbiti. Mettiamo una cinquantina resteranno senzalavoro. Ma questo non è, o meglio, non dovrebbe essere, un disastro. Essi non rappresentano altro che il premio dato all'umanità per aver saputo costruire una macchina sufficientemente perfezionata. Se questi cinquanta rischiano oggi di crepare di fame, cio' è dovuto alla cattiva organizzazione sociale.

Bisogna d'altra parte aggiungere che, data la diminuzione dei prezzi dovuta alle macchine, anche il numero degli impiegati nelle varie industrie è in aumento assoluto. Fatto reso tangibile dall'aumento spettacoloso della popolazione dell'Europa da cento anni a questa parte : da Napoleone in poi, siamo quintuplicati.

Riprendendo un motivo già parzialmente svolto da Casiraghi, Dolci ha cercato di dare un'idea di quel che potrà essere lo svolgimento prossimo della tecnica.

Si riesce già oggi a captare e contare le emissioni elettrotecniche, i raggi cosmici ; si è già parzialmente riusciti a disintegrare l'atomo, ecc.

Quale che sia il destino dell'umanità, la tecnica è il mezzo, il sostegno materiale per raggiungerlo. Essa non serve a scoprirlo, ma a dargli un senso. Da essa puo' nascere tutto il bene e tutto il male. Senza di essa saremmo rimasti deboli idioti, poveri, ciechi e sordi. La tecnica serve il dottore e l'assassino i dittatori e i rivoluzionari, potenzia noi stessi quali siamo e non ci fa diversi.

Se noi vorremo, la tecnica, prodotto dell'intelligenza, avrà un giorno, come uno strumento, trasformato gli uomini in dei.

L'esposizione è stata molto apprezzata e cordialmente discussa.

## Primo Maggio a St-Claude

St. Claude, maggio.

Per quanto l'ora sia un po inoltrata, una cinquantina d'italiani sono riuniti alla « Frat ».

Parlo loro dell'Italia, del fascismo, della guerra, delle speranze di riscossa e di redenzione futura. Pochi attenti mi seguono, leggo sui volti segni muti di approvazione ; ma le labbra restano chiuse.

-Chi domanda la parola ?

Vorrei sapere il pensiero, gli intimi sentimenti, le aspirazioni di quei rudi lavoratori, ma nessuno parla. Perchè ?

Certo la mia oratoria non è particolarmente trascinante ; ma comprendo, intuisco che la ragione di questa esagerata riserva è altrove. La ragione è il fascismo. Il fascismo ha atrofizzato l'Italia. Ci si rende conto di questo fatto anche all'estero, non appena si esce dalla stretta cerchia dei militanti attivi. L'italiano ciarliero, attivo, volontario, critico, magari un po bagolone, un po' fanfarone, non esiste più. L'italiano d'oggi è, in apparenza, più serio ; in realtà è soltanto passivo, stanco, rassegnato, sfiduciato, scettico.

Il fascismo, è doloroso constatarlo, sviluppa un italiano cinico, corrotto, che non *crede* più a nulla nè a nessuno, e tanto meno a sè stesso...

Altro che machiavellismo politico e determinismo economico.

Bisogna sviluppare un grande Ideale, una grande *Fede*, senza la quale la logica più giusta, la dialettica più serrata, si spunta miseramente contro la terribile corazza dell'indifferenza.

Malgrado tutto, finita la riunione, cinque o sei operai mi circondano. Si discute : - Come va la colonia di St. Claude ?

- Male ! Un tempo c'era del movimento : italiani sindacati e attivi, una sezione socialista, una sezione comunista, una della « Lidu », un gruppo anarchico ; oggi non c'è più nulla.

- Perchè ?

- Ma !... La disoccupazione... la miseria... la difficoltà delle carte... Un operaio afferma : *ci riunivano solo per venderci delle tessere !* E un altro : molti si sono naturalizzati e non vogliono più saperne dell Italia.

Il fatto della naturalizzazione, conseguenza logica di una situazione evidente, mi lascia indifferente ; ma questo disprezzo per l'Italia mi fa male. Questa volta interrogo me stesso : che sia diventato nazionalista ? No, non sono diventato nazionalista, ma penso a quell'Italia che soffre nelle isole, che marcisce nelle galere, che cospira, che complotta, che spera... Penso che quell'Italia debba essere amata, incoraggiata, sorretta, aiutata, anche dai naturalizzati...

Parliamo ancora. Vengo a sapere che, anni or sono, è esistita anche a St-Claude una sezione fascista abbastanza fiorente. Ma i dirigenti devono aver capito che il « fascio » provocava inevitabilmente l'attrito, il contrasto, la lotta, *la discussione*. Allora, che cosa hanno pensato ? Hanno incollato alcuni peli in cima al manganello. E ne hanno fatto un aspersorio. Della camicia nera e del fez hanno fatto una sottana e un nicchio. E cosi', nel nome di Cristo, hanno smerciato tranquillamente il loro veleno fascista. Oggi appaiono evidenti i risultati di questo paziente lavoro.

La maggioranza della colonia è corrotta, smidollata, senza volontà e senza carattere, abbrutita, rimbecillita...

Il carro mi riporta alla nebbiosa Lione.

Guardo, senza vederlo, lo spettacolo magnifico delle montagne del Jura in questo primo giorno di sole.

Penso alla colonia di St-Claude. Circa 1.000 italiani su 12.000 abitanti. Mille energie. Una forza immensa neutralizzata, fiacata, svuotata, inutile...

Debbo convenirne : il fascismo lavora con intelligenza.

E l'antifascismo ?

MORETTI

**Sabato 6 giugno alle ore 20,30**

**si terrà, per iniziativa della *Lidu*, nella grande sala della Lega francese dei Diritti dell'Uomo (27, rue Jean-Dolent; metro : St-Jacques), la commemorazione di**

**GIOVANNI AMENDOLA**

**in occasione del X anniversario della morte.**

**Presiederà Victor BASCH.**

**Il grande italiano sarà ricordato da LUIGI CAMPOLONGHI e da ALBERTO CIANCA.**

**Tutti i partiti e gruppi antifascisti sono cordialmente invitati.**

**Contributo alle spese : fr. 0,95.**

## SOTTOSCRIZIONE per " G. e L."

X LISTA

| | |
|---|---|
| Riporto fr. | 25.581,35 |
| BUENOS AIRES - Madre Loggia Unione Italiana, in più dell'abbonamento | 50,— |
| NIZZA - Miliani 3 - Un amico 5, in più dell'abb. | 8,— |
| MARSIGLIA - Gruppo comunisti avenzini, salutando G. L. e C. Rosselli : Avenza 2,50 - Aldino 2,50 - Robè 2,50 - Mario 2,50 - Argante 2,50 - Attilio Figlio 2,50 - Fernando 1,50 Alessandro 1,50 - Pieruccio 1 - X. 1 | 20,— |
| PARIGI - Sottoscrizione amici di G. L. | 1.783,— |
| TUNIS - A. Atzori | 5,— |
| JAMESTOWN - Di Gregorio, in più dell'abb. | 1,85 |
| FRONTIERA - « Per un ombrello d'onore al nuovo negus V. E. » | 415,— |
| MONACO - Per G. L. contro il fascismo : Monacelli Luigi 20 - Stretti Oreste 10 - Gilio Bernabo' 10 - N. N. 5 - A. T. 5 - T. G. 10 - Gola 10 - G. T. 5 - Odello 1 - Un compagno 1 - Bonino 1 - Barbero 2 - N. N. 2 - Un compagno 2 - Un simpatizzante 1,50 | 85,50 |
| PARIGI - Alzetta, in più dell'abb. | 10,— |
| PARIGI - Previale, in più dell'abb. | 2,50 |
| ROUFFIAC (Aude) - Solinas, in più dell'abb. | 2,50 |
| BOULIGNY (Meuse) - Tre fiorentini, in più dell'abb, perchè sia vendicato Lavagnini | 15,— |
| VILLARD-de-LANS - Piton, contributo vendita | 10,— |
| NEW YORK - Un amico | 1.000,— |
| Totale fr. | 28.989,70 |

**Questo numero esce con un giorno di anticipo, perchè la tipografia festeggia l'Ascensione.**

# FRA I DUE MONDI

## Italia e Inghilterra

Mussolini si è illuso di aver superato (con l'occupazione di Addis Abeba, l'annessione dell'Abissinia, la proclamazione dell'Impero e l'uscita - a mezzo - dalla S. d. N.) una tappa importante del suo programma africano. Di fatto la questione giuridico-politica è interamente aperta.

Chiusi i dibattiti, Eden è rimasto un paio di giorni a Ginevra per esaminare la situazione coi tecnici della S. d. N. e con i rappresentanti degli stati, grandi e piccoli. I primi, cioè i tecnici, avrebbero proposto, per il 16 giugno, un rinvio puro e semplice della questione etiopica a settembre; in tal modo le sanzioni sussisterebbero e sarebbe l'assemblea di tutti gli stati aderenti che dovrebbe giudicare se si devono togliere o devono essere intensificate.

I principali delegati dei paesi sanzionisti si sarebbero dichiarati pronti a seguire l'Inghilterra in caso di rafforzamento delle sanzioni fino al blocco del canale di Suez : avrebbero invece ritenute insufficienti quelle attuali e inutile quindi il loro prolungamento, causa probabile di sempre nuove defezioni.

Secondo le voci che corrono in ambienti informati, il colloquio Blum-Eden a Parigi avrebbe dato questa indicazione nei riguardi della crisi abissina : il nuovo governo francese non prenderebbe nessuna iniziativa, ma sarebbe disposto ad appoggiare ogni mossa britannica per il rafforzamento della S. d. N. e la difesa della legge internazionale. (Mentre prima si escludeva, si insiste ora nell'opinione che Herriot possa essere il titolare degli Esteri nel gabinetto Blum. Conviene ricordare che Herriot provoco' la caduta di Laval per la sua netta opposizione alla politica mussolinofila di quel ministro.)

Intanto, mentre il governo tace ed ondeggia, si solleva in Inghilterra una nuova ondata d'indignazione pubblica. Il tema « abbandonare le sanzioni e chiudere i conti del fallimento britannico e societario » è sostituito da quest'altro : « rafforzare le sanzioni fino ad affrontare uno scontro, o abbandonarle subito ». Giornali che sostennero la impresa fascista fino ad oggi - come l'« Observer » - si preoccupano degli interessi imperiali, e condividono l'opinione del gen. Spears, il quale proclama che il vero pericolo per l'Inghilterra è nel Mediterraneo e non sul Reno, e il nemico immediato temibile è l'Italia e non il Reich.

Si tratta, per ora, di movimenti scomposti ma che sembrano guidati da un unico filo : la preoccupazione sempre più precisa della minaccia che le nuove posizioni italiane fanno pesare sulla via dell'India (Mediterraneo-Mar Rosso) e sulla linea Cairo-Capo (Egitto-Sudan).

Secondo qualche allarmista, l'Inghilterra prima del 16 giugno prenderebbe fermamente un partito nella questione abissina e - non più ostacolata dalla Francia - lo farebbe valere a Ginevra. Ma non si tratta, per ora, che d'ipotesi. Il governo britannico, se non è sopraffatto da un'ardente opinione pubblica, non ha l'aria di voler assumersi gravi responsabilità. Date le sue passate timidezze di fronte alla spavalderia fascista, meglio vale non attendersi da parte sua un atteggiamento vigoroso. Pero', sopravvenuta la questione d'interessi, nessuna sorpresa è da escludere.

Mussolini, che se ne accorge, punta sulla carta germanica. Attolico ha chiesto a von Neurath un pronto riconoscimento dell'impero italo-etiopico, contro l'appoggio fascista in tutte le questioni europee (anche in quella d'Austria ?). La Wilhelmstrasse si mostra prudente e riservata : non vuole ingolfarsi in una dimostrazione anti-inglese.

Anche di fronte alle vibrate riserve francesi per l'annessione, Mussolini, furibondo, minaccio' una volta di più di gettarsi nelle braccia di Hitler ; ma gli fu risposto freddamente : « Fate pure, ma non vi vuole ».

Situazione, quindi, di stasi apparente e di intenso lavoro nell'ombra. Le sorti della **S. d. N. e della** conquista italiana in Africa (nella sua forma attuale) sono ancora in mano degli inglesi.

◆ ◆

## Liquidazione di Starhemberg

Il principe fascista, rapresentante diretto di Mussolini in Austria, è stato **messo alla porta da** Schuschnigg, insieme al ministro degli Esteri Berger-Waldenegg, fido interprete di Roma. Lo « Schutzcorps», cioè la guardia armata delle « Heimwehren » in servizio di polizia, è in via di dissoluzione. Solo le forze dello Stato saranno d'ora in poi - almeno teoricamente - incaricate di mantenere l'ordine e di guardare i confini.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso delle amarezze create da Starhemberg, è rappresentata dal suo entusiastico telegramma al duce -per il fascismo e contro le democrazie - in occasione dell'annessione etiopica. Inghilterra, Francia e Cecoslovacchia avrebbero protestato. Schuschnigg ha còlto l'occasione per liberarsi di alcuni elementi infidi del gabinetto e per tentare di stroncare la supremazia dell'organizzazione fascista (che Roma governa) in seno allo stato. Nessuno sa ancora se riuscirà o sarà spazzato. Starhemberg, che è corso da Mussolini, mormora oscure minacce. I nazi osservano con vivo interesse lo svolgersi di questa lotta interna, che potrebbe offrir loro l'occasione agognata per impadronirsi del potere.

Schuschnigg ha assicurato Roma e Budapest della sua fedeltà alla politica dell'Intesa a tre. Mussolini ha risposto a mezza bocca. Manovre e contromanovre si intrecciano.

Nulla è più incerto della situazione austriaca. L'Italia ha una sua posizione difficilissima da difendere. Inghilterra, Francia e Piccola Intesa evitano persino di parlare di un'eventuale conflitto causato dall'« Anschluss ». Gœmbœs, per ragioni di salute, ha lasciato praticamente il governo ungherese, ma in Ungheria fervono gli armamenti.

La matassa viennese si aggroviglia sempre più. Che avverrà se « Heimwehren », forze dello stato, nazi, cattolici e social-democratici si accapiglieranno ? La mischia generale non offrirebbe alla Germania il pretesto atteso per un intervento pacificatore ?

Si direbbe che l'Europa, nonostante ogni contraria apparenza, sia già rassegnata a questa possibilità. Poco male, se si trattasse di un avvenimento definitivo e risolutivo. Purtroppo, invece, non sarebbe che un passo della « Drang nach Osten » che il sangue di milioni d'uomini ha interrotto solo per pochi anni.

◆ ◆

## I colonnelli alla riscossa

La Polonia è il paese dei colpi di scena. Un mese fa il primo ministro Koscialkowski (moderato) eliminava alcuni colonnelli perturbatori che volevano tornare ai sistemi dittatoriali di Pilsudski e con quelli risolvere le questioni economiche e sociali che dilaniano il paese. Pareva che anche il col. Beck - ministro degli Esteri e germanofilo a tutta prova - fosse in pericolo.

Oggi, nuovo governo. Il gen. Ryz-Smigly - successore di Pilsudski nella dittatura di fatto - ha, insieme al presidente della Repubblica, Moscicki, creato primo ministro il gen. Slawoj-Schadkowski, il quale, relegato Koscialkowski in un dicastero secondario, si è impadronito, con un gruppo di reazionarii decisi, delle leve di comando.

In politica interna sarà il ritorno al terrore contro operai e contadini affamati e irrequieti. In politica estera, il col. Beck manterrà l'effimera alleanza con la Francia, l'ostilità per la Cecoslovacchia, la cooperazione con Hitler e la diffidenza verso Mosca.

Nulla di nuovo, dunque, se non il tramonto, almeno temporaneo, della speranza d'una Polonia più umana nei suoi confini, e più sollecita, nel campo internazionale, di quei principii di giustizia cui deve la vita, e di quella mutua assistenza da cui dipende la pace d'Europa.

Per ora, colonnelli e generali rifuggono da queste debolezze.

◆ ◆

## Asterischi

Tsaldaris è morto improvvisamente. Con Condylis, Venizelos e Demerdzis è il quarto primo ministro e il terzo dittatore che sparisce in Grecia nel corso di pochi mesi. Felice paese ove la natura supplisce all'incapacità umana di assicurarsi la pace e la libertà.

⁂

Mussolini, vestito di grigio chiaro e con la numerosa famiglia, aspetta al campo di Centocelle, seduto sull'erba, l'arrivo dei figli e del genero dall'Etiopia conquistata. Comincia a piovere sul fondatore d'imperi (irreverenza imperdonabile dell'altro Padreterno). Un balilla corre ad offrire un ombrello aperto al duce corrucciato ; ma questi rifiuta. Come puo' un gran cordone dell'Ordine militare di Savoia imboscarsi sotto un ombrello ? Specie poi quando quello strumento ha portato al negus una cosi' implacabile jettatura. Mussolini pensa a tutto.

* * *

## Il Papa contro la S. d. N. per l'impero fascista

Il discorso pronunciato dal Papa all'inaugurazione della Mostra della stampa cattolica ha riempito di giubilo e di riconoscenza il fascismo; dei cui sentimenti si è fatto interprete la « Tribuna » in un articolo del 17 maggio. Dopo aver esaltato l'offensiva antisovietica del Papa, il giornale ne spiega le ragioni come segue :

« Una circostanza nuova è sopravvenuta, proprio nelle ultime settimane, che deve avere esasperato l'anima del Papa, cosi' da indurlo a fare le gravissime dichiarazioni nel discorso all'inaugurazione dell'Esposizione della stampa. E questo fatto è l'acquiescenza, la connivenza e persino il palese favore che le candidature comuniste hanno trovato nell'ultima lotta elettorale francese anche in ambienti cattolici. »

Ma il più vero e maggior motivo della gratitudine fascista è determinato dall'adesione del Pontefice alla tesi mussoliniana circa la vittoria africana. Il foglio romano si serve giustamente di Pio XI come di un alleato contro la S. d. N. Esso scrive :

« V'è un altro punto del discorso del Papa che ha particolare importanza per noi ed è di grande lezione per tutti. E' quello in cui Pio XI, con altrettanta cortesia di forme che chiarezza di pensiero, ha ricordato la « letizia trionfale di tutto un grande e buon popolo per una pace che vuol essere, e d'essere confida, valido coefficiente e preludio della vera pace europea e mondiale ». Ci sarebbe da fare un amaro parallelo tra questa interpretazione del trionfo italiano in Etiopia come viene espressa dalla parola del Papa e la valutazione e interpretazione di quello stesso successo che è stata adottata nel torbido ambiente ginevrino. Ma sarebbe fare troppo onore a Ginevra se volessimo fare un paragone analitico tra il modo di agire del Pontefice e quello della Lega delle Nazioni. »

Pio XI si prepara cosi' a cingere della corona imperiale la canuta testa dell'imperatore « fascista, romano, pacifico ». Dalle benedizioni delle armi di guerra, destinate a massacrare ed avvelenare un popolo cristiano difensore della propria indipendenza, fino a questo discorso antiginevrino, la politica del Vaticano si svolge secondo una linea di coerente assoluta dedizione agli interessi politici imperialistici della dittatura reazionaria.

*Quando porge la man Cesare a [Piero...*

# "LA VERITA'"

### di Nicola Bombacci

*Ci perviene il primo numero de* La Verità, *la nuova rivista mensile diretta da Nicola Bombacci con la collaborazione di Walter Mocchi, Canudo (?), N. C. Festa (?), Zingaro e il prezzemolo di retroguardia Anton Giulio... Barrili, pardon, Bragaglia.*

*A pag. 21 si legge il seguente annuncio : « Nel prossimo numero pubblicheremo un articolo di Arturo Labriola : Perchè si torna in Italia ». Di Caldara, che sulla fede dei vari Gentizon noi pure avevamo dato tra i collaboratori, non si parla.*

*A parte ogni questione di coerenza e di decenza ; ma che pietà, questa rivista ! Che segno dei tempi. Volgarità schiacciante, povertà totale di motivi dal principio alla fine. Non una pagina possibile. Questi disgraziati sono, con vent'anni di ritardo, i raccattacicche mussoliniani.*

*L'editoriale è preceduto da questa deliziosa citazione di Mussolini :*

« Incoerenza ? Apostasia, diserzione ? Mai più ! Resta a vedersi da quale parte stiano gli incoerenti, gli apostati, i disertori.

Se domani ci sarà un po' di libertà in Europa, un ambiente, quindi, politicamente più adatto alla formazione di classe del proletariato, disertori ed apostati non saranno stati tutti coloro che, al momento in cui si trattava di agire, si sono neghittosamente tratti in disparte ? »

« Audacia », 1915.

*Difatti tutti possono oggi constatare come fioriscano in Europa la libertà e la lotta di classe proletaria.*

*L'articolo bombacciano è una spaventevole raccolta di luoghi comuni. Pensare che Bombacci fu tra i capi massimi nel 1919, fa rabbrividire.*

*« Vent'anni che hanno il valore di un'epoca ».*

*« Sotto il maglio gigante della storia, nuove dottrine, nuovi regimi si modellano. » « E' l'ora delle collettività » « L'attenzione del mondo è diretta su due uomini : Mussolini e Lenin » (a proposito delle collettività !). « Il quadrante della storia si prepara a un gigantesco balzo in avanti. » « Disertare oggi sarebbe vigliaccheria » (ieri invece era eroismo). « Entriamo in linea a viso aperto ». « Gettare questo foglio come faro luminoso ».*

*Il leit motiv di tutti i collaboratori è che oggi, contro l'Italia fascista e proletaria, sono schierati tutti i conservatori, gli imperialisti, i possessori dell'oro, i reazionari ecc. ecc.*

*Ma la malafede è evidente. La stampa fascista rigurgita, da sette mesi, di citazioni anti-sanzioniste, ammirative per il fascismo, dei reazionari dei due mondi :* Action Française, Jour, Liberté, Echo de Paris, Gringoire, Daily Mail, Observer, per non ricordare che i principali organi di stampa.

Se mai ci fu periodo in cui il fascismo opero' in Europa uno stacco netto tra reazionari e progressisti, questo è il periodo.

*Walter Mocchi, l'ex sindacalista rivoluzionario fratello siamese di Labriola, risolve in quattro pagine il problema franco-tedesco. La profondità del suo apporto si puo' giudicare dal seguente brano :*

Se Luigi XI avesse potuto realizzare il suo piano di far sposare il proprio figlio Carlo, ancora quasi fanciullo, brutto e deficiente, con la bella, intelligentissima e volitiva Margherita di Borgogna, figlia di Carlo il Temerario, già maggiorenne e fidanzata di Massimiliano d'Austria, a cui porto' in dote le province renane, probabilmente non avrebbe mai avuto ragione d'inizio questa contesa.

*L'idea geniale di Mocchi è di fare l'Europa una, attraverso l'alleanza delle dittature. La sola difficoltà è che Hitler non ha figlie. Altrimenti un matrimonio fra Bruno Mussolini e Aria Hitler risolverebbe per una trentina di secoli il problema.*

*L'apparizione de* La Verità *è tuttavia simbolica. Il regime che ha soppresso* Il Cantiere *e qualche altra rivista relativamente interessante di giovani fascisti con la scusa della mancanza della carta e con le esigenze della disciplina di guerra favorisce l'apparizione di un organo che raduna i rifiuti del vecchio sovversivismo italico.*

*Vecchi amici, Mussolini e Bombacci. Mentre Mussolini dirigeva nel 1911* la Lotta di classe *a Forli', Nicola Bombacci dirigeva* Il Cuneo *di Cesena. Si sono bene « incuneati » entrambi.*

*Tuttavia* La Verità *è utile. Consentirà ai giovani fascisti di rivivere, in tutta la sua intensità di... motivi e di ideali, la nascita del fascismo.*

*Particolare lepido : l'ultima pagina della rivista ospita una lettera di Agnelli in risposta a Bombacci, nella quale si assicura che il dividendo della Fiat non fu del 15 per cento come pretendono certi sanzionisti, ma del 6 per cento, secondo vuole la legge limitatrice dei dividendi.*

*Bombacci non sta in sè dalla soddisfazione. Si guarda bene, naturalmente, dal domandare quanto percepiscano come amministratori, nei vari modi noti, Agnelli e il suo gruppo, dividendo a parte.*

*Ma Agnelli è ormai lui pure un rivoluzionario... corporativo. Tra rivoluzionari non è il caso di guardare troppo per il sottile.*

## Tafferugli tra contadini e forza pubblica in Piemonte

*Torino, maggio*

Nel mese di marzo e in quello di aprile, nei pressi di Torino sono avvenuti incidenti fra la forza pubblica e i contadini di una vasta zona sita fra il lago di Avigliana e Orbassano.

Un vecchio consorzio irriguo era stato assunto dai famigliari del Quadrumviro De Vecchi. Il Consorzio viveva vita stentata perchè le spese erano risultate di oltre 6 milioni superiori al preventivo. I De Vecchi ottennero che il Consorzio fosse reso obbligatorio, che la zona del Consorzio fosse quanto mai estesa e che i canoni fossero incassati a mezzo dell'esattore.

Caricarono sul canone d'acqua anche l'ammortamento dei sei milioni che non avevano pagato, e imposero dei balzelli pari quasi all'ammontare del valore dei terreni. Di qui numerose espropriazioni e tafferugli fra gli esattori e i contadini, con l'intervento della forza pubblica.

Tra i contadini si hanno due casi di suicidio. I funerali dei suicidi avvennero in forma privatissima e la forza publica sbarro' le strade e i sentieri di accesso.

Tutte le autorità a cui si sono rivolti i contadini hano fatto finta d'ignorare la situazione e hanno consigliato di pagare.

## Feriti e malati

A migliaia tornano i soldati feriti e, più spesso, malati. Nella sola giornata del 19 maggio arrivarono a Napoli le navi ospedale *Aquilea* con 620 degenti e la *California* con 700. Altre navi ospedale sono attese.

# Stampa amica ■ ■ ■ e nemica

## Testimonianze di giovani

*Non ho passato otto giorni soli in Italia, ma, da alcuni anni in qua, quasi un terzo del mio tempo.*

*Non fui mai ricevuto nè da Mussolini, nè dal Papa, nè dai profittatori del regime ; ma, sacco in spalla e bastone in mano, ho percorso il paese in tutti i sensi e quando dormo presso l'abitante, è un contadino, e quando discorro, è con gente del popolo.*

*Ed è per questo che fui, sin dall'inizio, refrattario « ai benefici » del fascismo e che lo divengo ognora più, via via che si estendono i mali che determina.*

*Mi è difficile rirerire quanta miseria nascosta e rabbia repressa abbia viste, quel che mi hanno detto dei semplici soldati partenti per l'Africa, e gli operai e gli ingegneri coi quali ho potuto talvolta parlare liberamente.*

E' un giovane francese che scrive: J. L. Aubrun, direttore di una simpatica rivista letteraria mensile, *La Guiterne*, che si stampa a Parigi, 19, rue Viète (17°). L'articolo s'intitola : *Poésie et dictature.* In appoggio riproduce il nostro scritto sul processo degli intellettuali di Torino.

Nessuno di noi conosceva Aubrun. La sua testimonianza e la sua consonanza ci riescono **percio' doppiamente** preziose.

◆ ◆

## Bum, bum, bum

Sempre più grottesche le esaltazioni dell'Impero sulla stampa fascista. Viene in testa *La Tribuna* del 15 maggio che per l'occasione fa sfoggio di un titolo latino : *Instauratio Imperii.*

*La costituzione dell'Impero italiano di Etiopia è un avvenimento di storia* universale *...che modifica il rapporto di potenza in tutto il mondo.*

*Il fatto che per la seconda volta, esempio unico nella storia del mondo, è toccato all'Italia di costituire un impero, mentre prova che cio' che è avvenuto non è una improvvisazione precaria, ma risponde ad una legge storica o ad un disegno della Provvidenza immanente ...*

Se a fondare gli imperi bastassero i decreti e le ubbriacature retoriche, non c'è dubbio che l'impero mussoliniano sarebbe formidabile. Disgraziatamente i rapporti di potenza e i fattori veramente universali dipendono da altri elementi.

Il veramente forte non fa professione di forza. Il veramente imperiale non proclama l'Impero.

L'impero che Mussolini ha regalato agli italiani fa pensare al Meccano che i genitori previdenti mettono in mano ai bambini che mostrano disposizioni per la meccanica affinchè si divertano a copiare dei modelli. *Copia la torre di Londra, caro. Copia questa grù. Copia l'impero inglese. Oh, ma che bravo, ma che disposizione ! Un imperialista nato...*

Si sa poi la fine che fanno le scatole di Meccano...

◆ ◆

## La prossima tappa

Mussolini ha dichiarato che il fascismo, dopo la conquista dell'Abissinia, vuole la pace e non cova nessun disegno contro chicchessia.

Come si spiega allora che, sempre sulla *Tribuna* del 15 maggio, Forges-Davanzati, il più autorevole interprete, della politica estera mussoliniana, nella *Piccola posta delle « Cronache del Regime »* si lascia scappare confessioni come queste ?

Gaetano Magnelli, Castrovillari.- *Anche l'altra congiunzione africana, da lei desiderata, verrà.*

Cioè la congiunzione Abissinia-Libia attraverso il Sudan.

E perchè non ci siano dubbi sugli sviluppi « inesorabili » :

D. G. Calono, Parigi. - *Come vede noi andiamo sempre oltre. Siamo già alla seconda fase.*

E finalmente, a proposito delle garanzie che Mussolini offrirebbe alla Francia sullo scacchiere europeo : Raffaele Cilli, Barletta - *Il questionario alla Germania ? Ma non è una cosa seria.*

## L'impero di Gesù

Uno squillante saluto guerriero e imperiale ha inviato ai Cappellani Militari, Mons. Bartolomasi.

*La guerra coloniale è finita trionfalmente ...L'Abissinia tutta è terra italiana : l'Italia è divenuta Impero !*

*Onore al merito !*

*Onore percio' anche a voi, cari Cappellani, che in questa ammirevole guerra coloniale avete benemeritato ...cooperando con la parola, coll'esempio, colla preghiera e colle virtù sacerdotali...*

*Dio solo sa le fatiche, i pericoli affrontati, i sudori cocenti, le gocce di sangue date ai feriti...*

*Egli sa, ricorda e premierà ... La Divina protezione fu implorata dai nostri soldati e militi serrati attorno agli altari da campo, soldati buoni come agnelli nella fiducia di Dio, forti come leoni nell'impeto della battaglia... La vittoria fu affidata alla Vergine potente e Madre buona, Maria SS. ed ai Santi che il popolo nostro venera con più calma fiducia, e le loro statue ed effigi fra masse di fedeli frementi di entusiasmo...*

Da questa prosa sale un lezzo di borbonismo degno dei più bei tempi del Cardinale Ruffo.

Povera Italia !

◆ ◆

## Maria Rygier

Su Maria Rygier ho sentito esprimere gran varietà di giudizi. Rivoluzionaria prima della guerra mondiale, interventista alla Corridoni poi, indi fascista,, poi antifascista, poi ...poi l'abbiamo perduta di vista. Ricordo la strana impressione che provai a Milano, tanti - troppi - anni or sono quando un amico me la segnalo' a un caffè.

- Quella l'agitatrice famosa ?
- Si.

Vi fu un tempo in cui Maria Rygier esaltava le folle.

Ritrovo ora la sua firma in una curiosa rivista francese : *La Griffe,* in calce a due begli articoli sul processo degli intellettuali piemontesi. Paragonando il caso del giovanissimo poeta e critico musicale Massimo Mila a quello del prof. Monti, scrive :

*Soffriva certo meno di Monti ; perchè avendo compiuto la sua formazione sotto il dominio fascista, non associava il ricordo della prosperità che coi giorni fuggevoli dell'infanzia ; non aveva provato l'atroce amarezza di perdere, sulle soglie della vecchiaia, la situazione acquisita con tutta una esistenza di lavoro. Ma il nostro cuore sanguina per lui e per tutti quelli della sua generazione più ancora, se possibile, che per le barbe grigie come Monti. Povera giovinezza, obbligata a vivere in questi vecchi manieri volti verso il passato, dove le intelligenze più alte, e che hanno già dato la loro misura, sono incatenate a dei mestieri buoni tutt'al più per debuttanti bisognosi ...Quale avvenire prepara all'Italia questa selezione alla rovescia praticata sulle generazioni sorgenti ?*

Mentre troppi si prostituiscono, salutiamo questi accenti dignitosi in bocca a chi, se avesse voluto, avrebbe potuto nel fascismo scavarsi la sua piccola tana.

◆ ◆

## Ma che statua ! Cannoni

L'*Excelsior* del 15 maggio ha da Roma :

*Sta per essere eretta nel foro Mussolini una statua gigantesca di Mussolini alta 75 metri.*

*Una fonderia romana lavora da due anni a questa opera gigantesca, in cui il Duce sarà rappresentato rivestito di una pelle di leone.*

*L'opera è dovuta allo scultore Arnoldo Bellini. I fondi necessari sono il frutto di collette fatte nelle organizzazioni giovanili fasciste.*

Ci meravigliamo che dopo aver costretto certi disgraziati lavoratori a offrire alla patria perfino la pignatta della polenta, il Duce abbia permesso che tanto bronzo venisse distratto per eternare la sua effigie.

Cannoni hanno da essere. Altro che statue. E un giorno, dinamite.

◆ ◆

## Guerra comoda

Tornano gli eroi Galeazzo, Bruno, Vittorio. Per bombardamenti dall'alto la « famiglia » totalizza N°. 4 medaglie d'argento al valore (eroismo assoluto).

E' comodo fare la guerra in aviazione, andare sull'altipiano all'ultimo minuto, tornare in patria appena finita la parte appariscente sicuri del proprio avvenire.

Torna con la famiglia anche Farinacci che ha perso la mano in una esercitazione con bombe. Ferita tipo Mussolini, con la fortuna in meno. Avremmo rispettato Farinacci nella disgrazia, se non si fosse fatto decorare anche lui di medaglia d'argento al valore, oltre il Gran Cordone al Merito Coloniale. La motivazione della medaglia al valore ricorda che l'eroe ha fatto 32 voli e ha dovuto perfino discendere una volta su un campo di fortuna per mancanza di benzina. A questa stregua tutti gli aviatori in A. . meritano la medaglia d'argento.

◆ ◆

## La mascella di Mussolini

Intervista pacifica, sulla nota falsariga, nel *Matin* del 15 maggio. Divertenti sono i dettagli sulla fisonomia ducesca che via via dà il giornalista :

*Mai l'ho trovato cosi' vivace, diretto, lucido, focoso*

Ecco le posizioni :

1°. *Gli occhi socchiusi, un sorriso subitaneo addolcisce questa mascella contratta ;*

2°. *L'espressione d'improvviso si contrae, la mascella si indurisce ;*

3°. *A voce quasi bassa, ora, e gli occhi perduti nella lontananza ;*

4°. *D'improvviso, quasi interrogatore, con quella voce che sa rendere a momenti cosi' seducente ;*

5°. *Tace. Poi, d'un colpo, il suo sguardo fiammeggia, la sua mascella si contrae.*

Propongo che al centro del Foro Mussolini, in luogo della statua alta 75 metri, retaggio di un'epoca inguaribilmente borghese monarchica umbertina, sia posta una riproduzione in grandissimo della mascella del duce. Detta mascella, animata da un motore di 100.000 cavalli, dovrà potersi contrarre a volontà stritolando qualunque oggetto o animale che le venga offerto in omaggio. Tutti i 9 maggio, a commemorazione dell'impero, saranno introdotti nella mascella, presente una immensa folla adorante in ginocchio, il Santo Padre benedicente, dodici leoni vivi di Abissinia.

Dell'ordine della Mascella verranno inoltre insigniti i più alti gerarchi del regime. A capo dell'ordine starà un triumvirato composto di De Bono, Balbo, Rossoni.

◆ ◆

## Cavaliere dell'ideale

Bissolati ? Jaurès ? Gandhi ? Garibaldi ?

No. Galeazzo Ciano. E' Mario Appelius a definirlo cosi' sul *Popolo d'Italia.*

*E' stato nell'ombra il grande animatore dell'Aeronautica d'Africa, una specie di « Cavaliere dell'Ideale », nel cui sorriso virile i piloti ecc. ecc.*

*Primo pilota italiano che bombardo' Adua e Adigrat. Primo pilota italiano tocco' con il suo apparecchio il campo di atterraggio della capitale etiopica.*

◆ ◆

## Segnalazioni

Siamo lieti di segnalare l'apparizione di un nuovo « Quindicinale dell'emigrazione italiana in Inghilterra », con una pagina inglese accuratamente redatta. Si chiama « Italia Libera ».

⁂

L'*Ere Nouvelle* del 14 maggio, pubblica, con le più ampie riserve, una corrispondenza di Arturo Labriola in difesa della guerra d'Africa. Non una, ma tre tesi.

Tesi prima : necessità per l'Italia di liberare il Mediterraneo dal controllo inglese. Tesi seconda : necessità, in regime di autarchia, di disporre di vasti territori. Tesi terza : la vittoria italiana, contribuisce all'equilibrio delle potenze e quindi è un elemento di ...democrazia.

Troppe tesi per un convertito che si è lasciato dietro un volume sull'*Etat et la Crise* (Rivière, Ed. 11933) di autoflagellazione. Rileggere, in particolare, l'ottimo capitolo del libro dedicato al corporativismo e alle prostitute marca Labriola.

Sentite come Labriola se la sbriga in merito alla dittatura :

*La democrazia politica straniera a pensato di essere ingaggiata in una direzione determinata dal carattere dell'organizzazione politica italiana. Questa esiste (meno male !) e la si conosce.*

E' tutto. Il buffone scantona. Attacca naturalmente anche i gruppi di emigrazione che nella crisi non hanno scelto il termine « nazionale ». E sentenzia, lui, che per nove anni ruppe le scatole con la missione rappresentativa nazionale del fuoruscitismo.

*Una delle posizioni dell'emigrazione politica è che alla lunga perde il contatto con l'anima del paese.*

La « punizione »! E dire che nel 1929 Labriola invocava, in una lettera che possediamo, l'intervento di Turati, Salvemini e Rosselli in Inghilterra per impedire che i laburisti inglesi concedessero a Mussolini un mandato coloniale.

Turati, Salvemini, Rosselli non marciarono. Ora costui viene a farci scuola. Oh, che commedia.

**Rosso**

G e L SERVICE DE PRESSE

N° 21 — 21 Mai 1936

## Les buts secrets de l'expansionnisme fasciste avoués ingenument par M. Forges Davanzati

**Roberto Forges Davanzati, directeur de « La Tribuna », un des rares confidents du Duce quant à la politique étrangère, a été chargé, depuis le commencement de la guerre, de faire, plusieurs soirs par semaine, une « Chronique radiophonique ».**

**Ces « Chroniques » sont régulièrement publiées par « La Tribuna ». La dernière (« Tribuna », 15 mai) était suivie par une série de réponses à des correspondants, extrêmement révélatrices. Que l'on en juge :**

*A Gaetano Magnelli.* - Même l'autre conjonction africaine que vous désirez viendra.

**Quelle « autre conjonction » ? Mais parbleu : la conjonction Abyssinie-Libye, à travers le Soudan.**

*D.-G. Caloro.* - Comme vous voyez, nous allons toujours plus loin. Nous sommes déjà à la deuxième phase.

**Confirmation du discours du Duce après la prise d'Addis-Abeba, où l'on parlait de « nouvelle étape ».**

**Mais le cadeau le plus exquis M. Forges Davanzati l'a réservé aux nationalistes français, qui ne cessent pas de dire qu'une fois liquidé la question de l'Abyssinie l'Italie fasciste reprendra sa place dans le front de Stresa. Le voici:**

*Raffaele Cilli.* - Le questionnaire à l'Allemagne ? Mais il n'est pas sérieux, voyons.

## Le pape contre la S. D. N. et pour l'empire fasciste

**Le discours prononcé par le Pape à l'inauguration de l'Exposition de la presse catholique a comblé de joie et de reconnaissance les milieux fascistes ; dont « La Tribuna » s'est faite l'interprète dans un article du 17 mai.**

**Après avoir exalté l'offensive antisoviétique du pape, le journal en explique les raisons de la manière suivante:**

**« Une circonstance nouvelle est survenue, dans ces dernières semaines, qui doit avoir exaspéré le pape, jusqu'à le pousser à faire les très graves déclarations contenues dans son discours à l'exposition de la presse. Et cette circonstance est la passivité, la connivence et même la faveur ouverte, que les candidatures communistes ont trouvées dans la récente lutte électorale française, jusque dans les milieux catholiques. »**

**Mais la raison la plus forte de la reconnaissance fasciste envers le pape est constituée par l'adhésion que celui-ci a donnée à la thèse mussolinienne vis-à-vis de la victoire en Afrique et de ses conséquences. La feuille de Rome se sert, et justement, de Pie XI comme d'un allié contre la S. D. N. Elle écrit :**

**« Dans le discours du pape il y a un passage d'une importance particulière pour nous et qui se traduit en une grande leçon pour tous. C'est le passage où Pie XI, avec une courtoisie de ton qui égale la clarté de sa pensée, a rappelé la « réjouissance triomphale de tout un grand et bon peuple pour une paix qui doit être, et qui sera, il l'espère, un important facteur et le prélude de la véritable paix européenne et mondiale. » On pourrait établir une comparaison amère entre cette interprétation du triomphe italien en Ethiopie, telle qu'elle vient d'être exprimée par le pape, et l'appréciation et l'interprétation qui, au sujet de ce même triomphe, se sont affirmées dans les louches milieux de Genève. Mais l'on ferait trop d'honneur à Genève, si l'on voulait confronter, analytiquement, l'attitude du pape avec celle de la Ligue des Nations ».**

**Pie XI se prépare, donc, à couronner de ses mains l'empereur « fasciste, romain, pacifique » ? Depuis les bénédictions des armes de guerre, destinées à massacrer et à empoisonner par les gaz un peuple chrétien défenseur de sa propre indépendance, jusqu'à ce discours antigenevois, la politique du Vatican se développe suivant une ligne d'adhésion cohérente et totale aux intérêts politiques de la dictature fasciste.**

*NOTES DE PSYCHOLOGIE DU FASCISME*

## L'apothéose exotique

**Ça toujours été ainsi le lendemain de la victoire : on croit qu'on sait vivre et qu'on va vivre parce qu'on a asservi un certain nombre de vivants. Nous sommes aux jours de l'apogée du fascisme. Qu'est-ce que cela veut dire ? L'apogée du fascisme est en Ethiopie (en Ethiopia romana) ; de même l'apogée de l'Empire français fut hors de France ; mais on ne se consolide qu'à l'intérieur de son sol. Les régimes qui ont absolument besoin de leurs conquêtes ne sont même pas sûrs de posséder leur pays.**

**Ils se sont lancés dans une guerre plutôt que de se mettre à travailler, à organiser ; pour donner un sens et de la gloire à des chômeurs, des sans-métier. La plupart des soldats étaient d'honnêtes garçons sans doute, mais ils suivaient par ennui démobilisés, voyous, terroristes et agents de police désaffectés, gigolos que fatigue l'idée de vider un poisson, mais qui trouvent un grand courage pour découdre un homme. Ils sont partis pour l'Ethiopie parce qu'ils ne savaient plus que faire en Italie ; ils ont vaillamment poursuivi la campagne pour en finir ; ils sont vainqueurs ; mais leurs « Te Deum » sont toujours pour reculer le « De profundis ». Ils seront sans doute moins ardents dans l'organisation du territoire conquis, car cela n'est de la besogne sérieuse.**

**Le fascisme est le régime où il est le plus difficile de passer de l'héroïsme de la destruction à celui de la construction ; les tueurs aériens à gants de peau, sur leurs trimoteurs brillants comme des voitures de millionnaires, macro-bourreaux rationnels qui, tranquilles, nobles, avec une objectivité chirurgicale, scientifique, pilonnaient des bombes incendiaires de la civilisation gréco-latine les villages sans défense, font penser aux pêcheurs à la dynamite, aux semeurs aviateurs de l'URSS ; mais je ne vois pas ces officiers-chauffeurs se vouant à la tâche de répandre des produits chimiques sur les marais éthiopiens pour les assainir : cela n'est pas digne ! c'est utile ; s'ils changeaient d'honneur, ils seraient tout près de changer d'idée générale en politique.**

**La paix va agiter les problèmes infinis, insolubles, de la « petite justice » : le fascisme, avec ses actions à la place de solutions, a du moins le mérite d'empêcher le monde de s'endormir dans la norme capitaliste, de révéler le besoin croissant d'une justice générale, relative aux besoins du monde et non à ses ambitions ou aux possessions du passé.**

**Le triomphe de la guerre est un triomphe d'un jour. Le fascisme ne peut se développer que sur les terres des autres ; en soi, il n'est rien, il n'est que par la dérision, la négation, la discussion des autres : comme le diable n'est que par la caricature de Dieu. Quand on a commencé à nourrir un peuple du pain de l'enthousiasme, il faut pour l'entretenir dévorer toujours quelqu'un d'autre. L'imprésario de la plus grande Italie, tout rose de sa nouvelle gloire d'être cinquante mille fois assassin, ne le cache pas tout à fait. Or nous venons d'assister sans doute à la dernière des guerres que l'on ait pu circonscrire. Et nous doutons que le fascisme, s'il enflamme l'Europe, la rende brûlante de son feu. Nous pensons plutôt qu'il se brûlera.**

**L'erreur n'est vraie qu'un certain nombre de fois, et puis on se dit qu'on serait moins souvent dérangé si on regardait les choses et les problèmes d'un peu plus près. Le nombre de ses triomphes est compté.**

**Voici que l'on a plus de raisons que jamais de comparer Mussolini à Napoléon, un radio-Napoléon, car il dirige à distance les opérations. Mais le Paranoïaque que les Français considèrent de moins en moins comme une gloire nationale n'a pas fait de vieux os. Souhaitons que les deux destins se ressemblent jusqu'au bout et les ennemis de l'imitateur ne passeront pas leur vie dans l'attente.**

**« L'Italie n'est plus une nation prolétaire - proclame Mussolini ; la voici en effet au rang des nations aristocratiques ; mais son « peuple » en sera-t-il moins prolétaire ? L'Angleterre et la France sont des nations gavées ; leurs prolétaires sont-ils riches ? L'Italie est une nouvelle riche ; les Italiens seront-ils moins pauvres ?**

**Certains anti-fascistes peuvent avoir un instant de découragement, quand ils voient se consolider des choses dont on attendait la chute, qui sont faites pour tomber ; ils peuvent se dire : nous passerons donc notre vie à critiquer, à prouver que nos adversaires ne sont pas authentiquement vivants, à être contre au lieu d'être : - comment prouver que nous sommes vivants, puisque les manettes de la vie sont entre leurs mains pour la refuser aux hommes ? Mais la grandeur de leur tâche doit les relever : critiquer le fascisme, c'est critiquer tout ce que nous refusons des vieux régimes, des vieilles mentalités, de l'ancienne conception du monde, de la leçon de nos ancêtres maladroits devant la vie, inconscients et grandiloquents devant la mort. C'est refuser un monde qui ne porte attention qu'à son affirmation immédiate par n'importe quel mensonge, et ne regarde pas en face ses conditions générales ; où l'on ne cherche qu'à passer glorieusement sur la terre comme des soldats en campagne, non à installer un bon hôtel solide pour ces voyageurs, ces touristes, les hommes.**

**Henri Pollès.**

## Mesures militaires de l'Italie fasciste dans les îles du Dodecanèse

D'après des nouvelles parues dans le journal « Dodekanesos » (10 mai), le fascisme est en train d'intensifier ses mesures militaires dans le Dodécanèse. Une correspondance de l'île d'Astypaléa signale notamment :

« Dès le début de la guerre italo-éthiopienne, notre île est devenue le centre le plus important de tout le Dodécanèse, après Leros toutefois. Il y a deux ans que sur toutes les cimes de l'île ont été érigés des forts et des camps retranchés, notamment à Merovigli, Tourkovigli, Ftéra, Kastellano et à Pérvolés. Les travaux ont repris soit en vue de modifications ou d'améliorations à apporter, soit en vue de nouvelles fortifications.

Naturellement, à ces travaux militaires la population n'est pas appelée à travailler ; seules en sont chargés les troupes du génie et des ouvriers spécialement venus d'Italie.

Maltezana, le port de l'île, est en [illegible] de devenir une **base navale de** premier ordre, chargée, en cas de conflit, de seconder avec profit celle de Leros. Le port est grand, bien abrité, et offre aux navires une retraite sûre et efficace.

Les soldats d'occupation sont aussi nombreux que la population, sinon plus.

A Aghia Kyriaki, la petite île, on est en train d'aménager une vaste base aérienne, et des canons à longue portée y ont été installés. Une route, qui est près d'être terminée, reliera le village au port, distant de deux milles. Partant de Kylindrès, elle passe au nord de Péra Yalou pour déboucher dans la vallée de Maltezana. Un grand nombre d'autos et de camions sont attendus ces jours-ci, qui serviront au transport des troupes par terre et à leur ravitaillement rapide.

Partout, et particulièrement aux lieux déjà nommés, ont été établis le téléphone et la T. S. F. Le moindre fortin, le plus petit bastion est directement relié au quartier général et à la gendarmerie. A Panaghia-tou-Kastrou il y a le téléphone ; et même Livadi, cette douce vallée qui abritait des chaleurs de l'été et parfumait l'air de ses fleurs et de ses vignes, a son ciel cousu de fils. »

## Des arrestations à Rome

Aux premiers jours de mai la police de Rome a procédé à des arrestations, dont la presse ne souffle pas mot. On parle d'un certain avocat Costa et d'un chef confédéral. Suivant les bruits qui circulent dans la capitale, les personnes arrêtées seraient accusées de s'être livrées à l'espionnage militaire. Le chef confédéral serait un collaborateur très strict du ministre Rossoni.

## Louanges officielles fascistes aux correspondants étrangers

**Le sous-secrétaire fasciste au ministère de la Presse, M. Alfieri, dans son discours du 18 mai à la Chambre a fait l'éloge officiel des correspondants étrangers à Rome. En voici l'attestation :**

Naturellement la presse étrangère a été l'objet d'une considération particulière. L'œuvre du ministère dans ce domaine, dont il est superflu de mettre en relief l'importance, se développe surtout par les contacts quotidiens avec les représentants à Rome du journalisme international, auxquels j'adresse mes salutations confraternelles qui veulent être aussi la reconnaissance de l'objectivité et souvent de la cordialité dont ils se sont inspirés dans l'accomplissement de leur tâche...

**Après avoir signalé que**

le gouvernement a facilité par tous les moyens l'envoi de correspondants étrangers en Afrique orientale,

**l'orateur a adressé ses vœux les plus ardents à la presse italienne à l'étranger et en particulier à « L'Unione », quotidien de Tunis, « drapeau flambovant de notre fidèle communauté italienne ».**

# L. I. D. U.

## Commissione Esecutiva

Nell'ultima sua riunione, la Commissione Esecutiva della « Lidu » ha votato la seguente mozione :

*« La Ligue Italienne des Droits de l'Homme et du Citoyen - qui groupe dans ses rangs les proscrits de toutes les tendances politiques - renouvelle, après l'occupation de la capitale abyssine par l'armée fasciste, la protestation indignée qu'elle a élevée contre le régime mussolinien le jour où celui-ci a déclanché contre l'Ethiopie la guerre la plus injuste, la plus inhumaine, la plus inutile ;*

*Déclare que - même si toutes les forces de paix, réunies, ne réussissaient pas à rétablir tout de suite le Droit et la Justice, là où l'arrogance et la violence les ont bafoués et piétinés - le problème des relations entre le peuple éthiopien et le peuple italien, revenu à ses traditions hautement humaines, sera résolu un jour, à travers celui de la liberté italienne, dans un esprit nouveau de collaboration internationale ;*

*Et - en présence des hésitations et des incertitudes déterminées dans l'opinion mondiale par la situation que vient de créer le brutal anéantissement de l'indépendance abyssine - la L.I.D.U. se croit plus que jamais en devoir d'avertir encore une fois les peuples libres et antibellicistes qu'ils se tromperaient lourdement si - dans le noble mais vain espoir de servir ainsi la cause de la paix - non seulement ils consentaient à reconnaître le fait accompli, mais cédaient aussi à la fallacieuse illusion de pouvoir amener le fascisme mussolinien sur le terrain d'une pacifique et loyale collaboration entre les peuples, par des concessions qui, en représentant une prime à l'agression, seraient une insulte à la justice, à la morale, à la conscience universelles.*

*Le fascisme est toujours et partout la guerre ! »*

La C. E. ha poi discusso in merito all'annunciata Conferenza straordinaria indetta dal Comitato di Bruxelles contro la guerra ed il fascismo. Quando il programma di questa conferenza le sarà comunicato, la C. E. deciderà della propria adesione, chiedendo di partecipare in un modo concreto al lavoro di organizzazione.

Infine la C. E. ha dato incarico alla segreteria di sollecitare dal partito comunista una comunicazione, attesa da qualche tempo, affinchè la « Lidu » possa definire, in un senso o nell'altro, le trattative ch'essa ha promosse e tenacemente perseguite pr l'unità di azione delle forze antifasciste.

### Federaz. dell'Ile-de-France

SEZIONE DI PARIGI - In seguito ad una interpellanza, presentata all'ultima nostra assemblea, circa una presunta delega al Fronte unico della propaganda a favore dello statuto giuridico degli immigrati, la segreteria ha potuto appurare quanto segue :

Esistono un « Centre de liaison des travailleurs immigrés » e un « Centre de liaison des comités pour le statut des immigrés ». E' a quest'ultimo che la « Lidu », per deliberazione dell'ultimo suo congresso, ha aderito. Il *Centre* non ha mai delegato, e non poteva delegare, al Fronte unico italiano la propaganda per lo statuto giuridico degl'immigrati.

La « Lidu » da dieci anni lotta e collabora con la consorella francese per arrivare finalmente alla codificazione del diritto d'asilo. Sia in occasione del primo progetto Guernut sia per l'attuale progetto Moutet la « Lidu » ha fatto sentir sempre la sua voce e ha messo a profitto la sua esperienza per la miglior soluzione del problema.

. .

I soci sono invitati a partecipar tutti sabato 6 giugno alla commemorazione Amendola che si terrà alle ore 20.30 nella grande sala della Lega francese, 27, rue Jean-Dolent ; métro St-Jacques.

### Federazione delle Alpi

CONVEGNO FEDERALE - E' convocato per il 31 corr. a Chambéry il Convegno federale della Federazione delle Alpi, al quale sono invitate caldamente tutte le sezioni.

Un delegato della C. E. centrale (Campolonghi o Cianca) assisterà al Convegno, di cui diamo l'ordine del giorno :

1.) Relazione morale (Zoldi, presidente federale) ;

2.) Opera svolta dalla Lidu (Campolonghi o Cianca) ;

3.) Azione della Lidu per la pace (Chiostergi) ;

4.) Diritto d'asilo (Vella) ;

5.) Varie.

### Federazione della M.-et-M.

SEZIONE DI REHON - *Lutto.* E' morto in questi giorni all'ospedale, dopo due anni di dolorosa malattia, il segretario della nostra sezione, Giovanni Deidda.

Era uno dei più puri e saldi combattenti antifascisti. Sardo, aveva tutte le virtù di fierezza e di tenacia della sua isola. All'organizzazione della *Lidu* si era dedicato con entusiasmo.

Qualche giorno prima di morire, chiamo' un socio e consegnandogli le tessere gli disse : tieni le tessere della sezione e tira avanti !

Fino all'ultimo, ebbe parole di fede e d'incitamento alla lotta liberatrice.

*La C. E. esprime il sentimento della sua più dolorosa solidarietà ai leghisti della Meurthe et Moselle, che nell'indimenticabile Deidda hanno perduto uno dei migliori compagni.*

SEZIONE DI NANCY - L'assemblea generale, tenutasi sabato scorso, ha ammesso due nuovi soci e ha proceduto alla distribuzione dei biglietti della lotteria centrale. Favaletto ha invitato i leghisti, dopo aver esposto la situazione attuale, a continuare con maggiore energia la lotta contro la tirannide che, dopo aver soggiogato e immiserito il popolo italiano, non ha esitato a gettarlo nell'avventura africana, « prima tappa » di un programma imperialista, che minaccia la pace del mondo.

La sezione ha invitato la C. E. centrale a intensificare la sua attività perchè la nuova Camera francese approvi senza ritardo la codificazione del diritto d'asilo.

Le comunicazioni e le proposte di Favaletto sono state approvate all'unanimità. I leghisti hanno riaffermato che combatteranno fino alla fine per la libertà e la giustizia.

### Feder. delle Alpi Marittime

SEZIONE DI NIZZA - *L'Unità d'azione nel campo assistenziale.*

L'accordo intervenuto fra la Società di Mutuo Soccorso « La Fratellanza » e la Sezione della L. I. D. U. realizza l'unità d'azione anche nel campo assistenziale. Le due organizzazioni conservano reciprocamente la loro autonomia funzionale ed amministrativa ; ma per un certo numero di attività e di iniziative stabiliscono accordi di coordinazione.

Questi accordi valgono specialmente per l'assistenza, per compiere un lavoro in comune, in seno alla emigrazione italiana in generale e quella politica in particolare.

Il problema dell'assistenza - assistenza morale ed economica - non ha mancato di essere accolto con entusiasmo negli ambienti italiani di Nizza, e questo sforzo unitario d'azione deve essere compreso da tutti coloro che sentono il problema della solidarietà, come un imperativo morale, prima ancora che economico e politico.

Per quanto ci riguarda, assicuriamo tutti, che nei limiti dell'attività comune che l'accordo si prefigge, esso avrà la più leale e calorosa applicazione. Pertanto incitiamo tutti gli amici a collaborare attivamente con il Comitato Permanente della Fratellanza.

### Federaz. della Provenza

SEZIONE DI MARSIGLIA - Domenica 24 corrente, alle ore 15.30, nella sala del Bar Jean, 30, rue de l'Académie, avrà luogo l'assemblea generale della sezione di Marsiglia per lo svolgimento di un importante ordine del giorno. I soci non manchino al loro dovere e siano tutti presenti.

### Federazione Svizzera

*SEZIONE DI BERNA.* - Conferenza Stringari. - Invitato dalla nostra sezione, l'amico Silvio Stringari, segretario della *Lidu*, sezione di Ginevra, terrà domenica prossima 24 corr., alle ore 10, alla Casa del Popolo (sala n°.8) una conferenza su *Preti e frati garibaldini.*

L'amico Stringari ha già ripetutamente parlato con successo a Ginevra ed anche nel Ticino. Gli amici e i compagni tutti si facciano quindi un dovere d accorrere domenica prossima alla Casa del Popolo ad ascoltare l'esimio conferenziere.

### Lutto

Il nostro amico Nino Gessi ha avuto la disgrazia di perdere il padre, uomo di grande rettitudine e di ferma fede democratica. All'amico Gessi, che non potè portare al suo caro l'ultimo saluto, giungano i sensi della nostra dolorosa solidarietà.

## "FONTAMARA' rappresentato in America

Al teatro della « Theater Union », a New York, un gruppo di ottimi attori sta recitando da circa 5 settimane una versione drammatica di « Fontamara » di Silone.

Tanto Victor Wolfson che ha tradotto il romanzo adattandolo alla scena quanto il gruppo corporativo della « Theater Union » sono degli antifascisti ; i quali si sono prefissi lo scopo non solo di descrivere quel ch'è divenuta l'Italia, ma di richiamare, finchè c'è tempo, sui metodi e sui fini della dittatura fascista l'attenzione degli americani.

La rappresentazione è ottima, sia per valore d'interpreti sia per efficacia di messa in scena. Il pubblico accorre numeroso e applaude con entusiasmo.

## Ex combattenti italiani

L'« Association franco-italienne des anciens combattants » ci comunica :

« Invitiamo i compagni ad intervenire alla manifestazione al « Mur des Fédérés » e a raggrupparsi subito dopo la 20.a sezione dell'A.R.A.C.

Il Comitato. »

Ce journal est execute par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris

*Le gérant :* MARCEL CHARTRAIN.



# L'insurrezione delle Asturie nel diario di un minatore

*(Continuazione ; vedi numero prec.)*

XIX.

### Odiose manovre

Alcuni membri reintegrati nel comitato ricambiano la mia calorosa difesa con una campagna di accuse contro vari dirigenti e sopratutto contro di me, perdendo in questa impresa un tempo prezioso per la rivoluzione. Certamente, essi non possono ammettere che un semplice rappresentante del Blocco operaio e contadino sia stato il solo, nei momenti di maggior pericolo, a rimanere al suo posto, riorganizzando e rianimando quelli ch'essi avevano abbandonato.

Nella prima riunione del nuovo **comitato riorganizzato**, i rappresentanti del partito comunista ufficiale hanno la faccia tosta di attribuire a me tutta la responsabilità della confusione generale prodottasi in Asturia come conseguenza della fuga del comitato. E affermano che non permetteranno che io conservi la massima autorità di fronte ai lavoratori quando essi non me la riconoscono più.

Mi affretto a dichiarare che accetto tutta la responsabilità che mi attribuiscono rispetto alla direzione del movimento ; e affinchè questa sia conosciuta e giudicata da tutti i lavoratori, propongo che si convochi un'assemblea sulla piazza del municipio. Mi offro d'informare i lavoratori con la massima imparzialità. Mi offro di parlare per varie ragioni : prima di tutto, perchè sono sempre stato io a parlare ai rivoluzionari, e poi perchè, siccome ormai possiamo considerarci vinti, e i membri del comitato non sono conosciuti come responsabili dal nemico, mi pare inutile farli conoscere ed esporli a subirne le conseguenze.

Ma la mia proposta non viene accettata. La ragione è che la maggioranza dei lavoratori, se non la totalità, è con me ; il partito comunista ufficiale preferisce continuare il suo lavoro sott'acqua.

Alle 3 del pomeriggio, due compagni del partito comunista ufficiale vengono a comunicarmi che i componenti del comitato di guerra vogliono parlare con me. Lascio il municipio e mi reco nel locale del comitato. Immaginare la mia sorpresa quando mi si comunica che devo considerarmi arrestato. I lavoratori ch'entrano ed escono dalla casa comprendono, dal tono della nostra discussione, quello che succede. La notizia del mio arresto si diffonde e provoca la reazione che si puo' supporre.

Esigo che mi si permetta di tornare al municipio e non si osa negarmelo. Vado, e comunico al comitato rivoluzionario quello che avviene. Il comitato non è al corrente di nulla, perchè non è stato consultato. Convochiamo il comitato di guerra davanti a noi. Questo spiega che il mio arresto è stato motivato dall'ordine di ritirata che io avevo dato ai rivoluzionari di Oviedo, nonostante il parere contrario del comitato della capitale. Mi difendo da questa accusa. Del resto, la manovra del comitato di guerra non mi stupisce, se penso che dei sette compagni che lo compongono sei appartengono al partito comunista e quattro di questi fuggirono la notte scorsa e furono poi reintegrati al loro posto su mia proposta.

In questi momenti mi sono di aiuto e di conforto il nostro grande compagno Marcelino Magdalena e i suoi compagni socialisti, che mi consigliano di non dare importanza alle manovre comuniste. Anche i repubblicani mi consigliano serenità. Naturalmente accetto e seguo i consigli, disposto a continuare il mio lavoro a favore della emancipazione proletaria.

Non voglio finire questo capitolo senza far notare che gli stessi compagni che mi avevano accusato esagerarono più tardi la mia responsabilità direttiva della rivoluzione. Di fronte alla giustizia borghese, questi elementi dichiararono che tutto quanto avevano fatto era stato per ordine mio, e che avevano impugnato le armi perchè io li avevo obbligati. Non ho nulla da rimproverare a questi compagni. Ciascuno risponde delle proprie azioni di fronte alla classe lavoratrice. Io rispondo delle mie e mi sottometto al giudizio dei miei compagni.

### Il nuovo comitato di Sama

Il comitato di Sama, quando comprende che la situazione è disperata, abbandona il suo posto. I lavoratori condannano questo gesto, che qualificano di tradimento, ed alcuni, i più violenti, formano un nuovo comitato. Pero', appena comprendono la gravità della situazione, imitano i predecessori, ed abbandonano i lavoratori alla loro sorte.

E' difficile descrivere lo scontento che sorge allora tra i lavoratori che vogliono continuare la lotta. Da questo momento si preoccupano più di vigilare i comitati che di combattere contro il nemico. Per fortuna si forma un nuovo comitato composto di compagni che godono la fiducia dei lavoratori ; esso compie il suo dovere fino all'ultimo.

### Comincia la repressione

Il nemico continua ad avanzare. E' certo che se non si opponesse una resistenza disperata, in poche ore occuperebbe i paesi. I soldati, assieme a quelli della Legione straniera, hanno occupato le posizioni intorno al cimitero di Oviedo. Le case intorno e lungo la strada sono state saccheggiate, e gran parte degli abitanti pugnalati. La soldatesca non rispetta nulla. La storia non registra forse delitti cosi' orrendi come quelli commessi durante le ore tragiche della repressione asturiana.

A Villafria, vicino alla fabbrica di fiammiferi e poco distante dal cimitero, i soldati mori e quelli della Legione straniera hanno violato alcune donne, contro le quali hanno commesso i peggiori abusi, e dopo c o' hanno loro tagliato i seni. Noi stessi, sebbene da lontano, abbiamo dovuto assistere a cose orrende.

Nonostante la resistenza disperata dei lavoratori, i soldati sono riusciti ad entrare nel cimitero. Vi si trovavano otto compagni, incaricati di seppellire i morti. Sette vengono pugnalati. L'unico che riesce a salvarsi è un mio cugino, che si è nascosto in tempo in una cappella.

**Noi intanto,** dopo molti sforzi, siamo riusciti a piazzare due cannoni, coi quali, almeno per il momento, **teniamo a distanza il nemico.** Nel frattempo a Sama ed a Mieres vengono organizzati forti gruppi di rivoluzionari che dispongono di dinamite. Appena questi compagni giungono al fronte, si dividono in piccoli gruppi che, ad un segnale, cominciano l'attacco tutti insieme.

Il nemico retrocede e inizia la ritirata nel modo più disorganizzato che si possa immaginare. I soldati fuggono velocemente verso la capitale, e molti negri gettano il fucile per essere più liberi nella corsa.

I nostri compagni tornano ad occupare le posizioni perdute e constatano allora i delitti commessi dal nemico. Sono momenti dolorosi e difficili da descrivere. La maggioranza delle donne che sono riuscite a salvarsi chiedono piangendo dei mariti e dei figli.

Giunta la notte, ed occupate le posizioni nemiche attorno al cimitero, vengono organizzati due gruppi che devono procedere verso San Lazzaro. E' pericoloso avanzare lungo la strada perchè il nemico spara continuamente con le mitragliatrici, ed ogni tanto fa fuoco coi cannoni contro gli edifici dove pernottano molti compagni. Per cui decidiamo di attraversare i prati. I compagni sono novanta, agli ordini di tre capi gruppo. Giungono a Oviedo presso un edificio situato nella parte posteriore di San Lazzaro. Il nemico si è rifugiato nello stesso punto. I nostri si trovano a forse quaranta metri di distanza. In ogni casa che occupano lasciano tre o quattro compagni di guardia. Il resto entra nell'edificio suddetto **e si affretta a preparare le bombe per cominciare l'attacco.** Ma, proprio in quel momento, in fondo alla strada appare un'automobile munita di fari potenti che illuminano l'edificio. Il nemico scopre cosi' la presenza dei nostri, e comincia a sparare. I compagni sono obbligati a ritirarsi e tornano nell'accampamento generale a Santo Stefano delle Croci. Immediatamente partono due emissari per informare il comitato di Mieres dell'accaduto.

Il comitato studia la situazione. La difficoltà è sempre la stessa : mancanza di munizioni. Diamo ordine che parta subito un treno per Trubia, per vedere se i compagni che lavorano in quella fabbrica ce ne possono fornire una certa quantità.

Nella stessa direzione partono sei automobili per portare direttamente al fronte le munizioni che si potranno ottenere. Nel frattempo i nostri compagni devono far fronte al nemico con la dinamite. **(Segue.)**